GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

	UN ANNO	6 ME
ABBONAMENTO — Francia e Colonie	25 fr.	12,50
Altri Paesi........	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 28 MAGGIO 1937 — Anno IV — N. 22 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

Mediazione impossibile

Il progetto anglo-franco-belga per la mediazione in Spagna è abortito sul nascere. La guerra continua.

Il dubbio che, ancora una settimana fa, si poteva legittimamente avere sul significato della crisi di governo a Valencia e sull'orientamento del gabinetto Negrin, non è oggi ammissibile. Il nuovo governo di fronte popolare mostra di restar fermo sulle posizioni enunciate sin dall'inizio : guerra a fondo, comando unico, riorganizzazione dell'esercito, mobilitazione industriale, subordinazione di tutta la vita politica e civile alla condotta della guerra.

Come tale, va lealmente e vigorosamente appoggiato. Il che non puo' vietare l'augurio che esso riesca al più presto a rimontare la crisi politica catalana, raccogliendo attorno a sè il consenso fervidamente attivo di entrambe le centrali sindacali.

Di fronte alla volontà indomita di resistenza, nell'ora in cui si giuocano in una battaglia terribile le sorti di Bilbao, ogni velleità polemica, ogni riserva anche legittima deve cadere.

Non c'è che un problema ormai in Spagna : il problema della vittoria nella guerra antifascista.

Non c'è che un criterio per giudicare il contributo rivoluzionario di ciascuna corrente politica : la volontà di cooperare alla vittoria.

Mentre la guerra continua, la gioventù proletaria si svena e i volontari accorsi da ogni parte del mondo si battono al fronte, non è giusto muovere l'accusa di controrivoluzione.

La guerra antifascista è di per sè rivoluzionaria. La vittoria militare sarà ormai il grande fatto rivoluzionario che potrà coronare la riscossa popolare del 19 luglio.

Di rivoluzioni proletarie mancate o schiacciate ne abbiamo avute anche troppe in Europa, dalla Comune di Parigi in poi. Non si tratta di fornire una ennesima prova del valore proletario. Per questo bastano le insurrezioni di Vienna e delle Asturie. Si tratta di fornire la prova che il proletariato, alleato a tutte le forze popolari e libere, è capace di vincere. Di vincere il fascismo. Di vincere la prima guerra internazionale scatenata dai fascismi uniti. Che la si vinca su una posizione un poco più avanzata o un poco più moderata, la cosa non ha decisiva importanza, purchè la si vinca. Come scarsa importanza hanno ormai le discussioni sul *quantum* di socializzazione, sui pericoli futuri di controrivoluzione, sul dosaggio delle rappresentanze.

L'alternativa è : o vincere presto, e a fondo, o essere spezzati. Più presto si vincerà, più presto la lotta sociale riprenderà i suoi diritti. Percio' obbiettivamente più rivoluzionarie sono oggi quelle forze che più fortemente sentono i doveri che la guerra impone. E' su questo terreno della guerra che deve trasportarsi la concorrenza, trasformando la concorrenza in convergenza, somma di forze, anzi moltiplicazione di forze.

Certo, la dura crisi catalana costituisce un ostacolo. Ma bisogna superarlo, soffocando lo spirito partigiano, da qualunque parte si manifesti, per ritrovare lo spirito del 19 luglio, per estendere alla Spagna intera lo spirito di Madrid e di Bilbao.

Perchè Franco non attacca in Aragona ? Non solo per ragioni strategiche. Perchè sa che se attaccasse, l'unità antifascista si riformerebbe poderosa anche in Catalogna.

La guerra di Spagna non deve essere concepita e sentita in relazione a un fronte particolare. La guerra è unica. A Bilbao e a Madrid si giuocano anche le sorti della Catalogna, il cui apporto alla guerra non è d'altronde limitato al solo fronte di Aragona. A questo proposito, bisogna dire che i catalani hanno il torto di non avere sufficientemente messo in rilievo, di fronte all'opinione spagnola e internazionale, lo sforzo che hanno compiuto negli altri settori della battaglia comune : sia con invio di milizie, sia con il rifornimento di materiale bellico.

La guerra è unica e la sua portata trascende la Spagna. Si svolge su un piano europeo nel quale si ritrovano tutte le posizioni, dall'estremismo alle velleità compromissorie, che si sono delineate in Spagna. Anche sul piano europeo, una sola realtà spezzerà ogni manovra : la mobilitazione di tutto il popolo per la netta vittoria militare.

G L

Il "Libro bianco" spagnolo sull'intervento mussoliniano

Cento documenti fotografici, di cui molti su carta del ministero della Guerra italiano e con le firme di questo ministero sono contenuti nel « Libro Bianco » che Alvarez del Vayo, delegato del governo spagnuolo a Ginevra, ha presentato alla S. d. N. per denunciare ed illustrare l'intervento del fascismo italiano a favore di Franco.

Alcuni di questi documenti sono stati da noi riprodotti. Ma non sono essi i più sensazionali. L'ultimo documento trovato indosso ai prigionieri è un ordine - in data 17 maggio e firmato da P. Bodini, capo dello stato maggiore italiano a Hontanares - in cui si dànno direttive agli ufficiali per il riconoscimento degli aeropiani a servizio dei sediziosi.

Vi si legge, fra l'altro : « Si apprende che l'aviazione tedesca comincerà presto a utilizzare i seguenti tipi di aeroplani da bombardamento : 2 Do17 ; 2 Ju86 ; 2 HeIII ». Come si vede, in questa comunicazione ufficiale non si parla di aeroplani tedeschi a servizio dei sediziosi, ma, senz'altro, dell'aviazione tedesca.

Da questo « Libro Bianco » risultano l'organizzazione delle O. M. S. (Operazioni militari in Spagna), la condotta tutt'altro che lodevole delle truppe fasciste italiane verso le popolazioni spagnuole, la grande inquietudine che si manifesto' nell'alto comando italiano davanti a certi tentativi di agitazione fra i soldati. Di un innegabile valore politico è l'ordine dato, il 16 marzo, alla vigilia immediata della disfatta di Guadajara, dal generale di divisione Mamini. Quest'ordine, intitolato : « Preparazione morale », dice :

« Qui, in un paese straniero, sotto gli sguardi attenti dei nostri alleati e sotto gli sguardi più lontani ma molto vigilani del mondo intero, siamo i rappresentanti dell'Italia armata e del fascismo. Attraverso i nostri atti saranno giudicati la qualità ed il valore, tanto morale che tecnico, dell'Italia dell'anno XV. Ancor più che durante la guerra etiopica, dato il teatro delle operazioni militari, dal giudizio che pronunceranno i nostri amici e i nostri nemici risulteranno conseguenze di un valore incalcolabile per il nostro paese ».

Non si puo' non essere d'accordo su questo commento preventivo all'offensiva fascista, in cui Mussolini ed i suoi generali furono cosi' nettamente battuti.

Luigi Scala e Michele Guasco

Torino, maggio.

Nel silenzio, come ormai è suo costume, il Tribunale speciale ha condannato una seconda volta a dodici anni Luigi Scala. Gli italiani non devono saperne nulla ; nulla deve trapelare all'estero ; la condanna deve avere lo stesso effetto terroristico che l'assassinio più sapientemente preparato : spegnere la vittima senza che nulla se ne sappia ; senza che, non diciamo le ragioni, ma il fatto della condanna, siano noti a nessuno.

Ha ragione il Tribunale speciale ; se esso potesse sopprimere dalla sua storia questa, come le altre condanne, sarebbe più agevole presentare al mondo una faccia rispettabile, sarebbe più agevole nascondere la qualità dell'« élite » antifascista che, pur sotto la terribile oppressione, si forma e resiste.

Luigi Scala, trentenne, è dottore in scienze naturali. Prima che la sua condanna gli valesse l'esclusione dai laboratori, era uno dei più stimati ordinatori del museo di Torino. Ma l'educazione rivoluzionaria doveva sostituirsi per lui alla carriera scientifica. Arrestato nel '32, il Tribunale speciale lo condannava a otto anni. In quel momento, anche in seguito a rapporti dei prefetti di Torino e di Cuneo, il tribunale inclinava a mitigare la sua ordinaria ferocia ; Scala era imputato secondario, rispetto a Andreis, che figurava come l'animatore del gruppo di studenti giudicato ; la ragione della gravità della condanna è da vedersi nel contegno di Scala al processo, contegno di aperta professione dei suoi ideali, di disprezzo dei mezzi tattici di difesa. Alla domanda, se avesse appartenuto a « Giustizia e Libertà », Scala rispose con un nettissimo « sì », che ebbe suono e significato di sfida.

Uscito dopo tre anni dal carcere, in seguito a riduzioni della pena per « amnistie », Scala non aveva piegato. Non poteva piegare, data la natura assolutamente rettilinea,, consegpente, sincera del suo carattere. In questo, con tante differenze di temperamento somiglia a De Rosa ; nel porre un legame assoluto, immediato, di causa ad effetto, tra le sue convinzioni e la sua azione ; incapace di mezzi termini, di accomodamenti, una volta che la sua coscienza gli ha indicato la strada. Un senso, da lui chiamato « estetico » e in realtà morale, di rivolta contro la mediocrità della borghesia che lo circonda, di quella gretta borghesia clericale e burocratica del nostro Piemonte, che a volte ne pare l'anima e che, per contrasto, ha creato gli Alfieri, è stato il primo impulso di quest'uomo alla « Politica ».

Nello stesso processo è stato condannato a otto anni di prigione l'operaio anarchico Michele Guasco. Guasco è stata una figura di primo piano nel movimento operaio piemontese, in quell'immediato dopoguerra in cui una nuova civiltà pareva dover nascere dalle rovine del capitalismo. Alla Fiat, dove lavorava allora, faceva parte dei Consigli di fabbrica per la minoranza anarchica. Della funzione liberale delle minoranze egli ebbe sempre piena coscienza. « Se tutti dicono di sì - diceva una volta con un lampo malizioso negli occhi - come le cose possono andar bene ? » Dopo il fascismo, perseguitato, ammonito, aveva naturalmente dovuto abbandonare il posto in officina e s'era fatto venditore ambulante. Ma la figura quadrata, energica, il volto - sfigurato da una vampata - in cui lampeggiano gli occhi decisi e intelligenti, rivelano che l'operaio rivoluzionario è sempre vivo nell'uomo nuovo. Le persecuzioni non hanno piegato Guasco, come non hanno piegato Scala. La loro amicizia è un po' il simbolo della congiunzione tra la generazione rivoluzionaria prefascista e quella che sotto il fascismo è venuta alla politica. Classe politica, *élite* dirigente cosi' diversa da quella della vecchia Italia quanto saranno diverse tra loro l'Italia del secondo risorgimento e l'Italia prefascista.

Apparenze e realtà della finanza fascista

Un piano sessennale per la la colonizzazione dell'Abissinia

Via libera alle imprese capitalistiche — L'annuncio del taglio nei salari degli operai bianchi

L'U. R. S. S. ha il piano quinquennale, la Germania il piano quadriennale. Mussolini avrà tra poco il piano... sessennale per la colonizzazione dell'Abissinia.

Almeno cosi' ha annunciato il ministro Lessona nel suo discorso sul bilancio delle Colonie (19 maggio). Il piano sessennale ha il vantaggio di rinviare al 1943 il giudizio d'insieme sui risultati della colonizzazione.

Dal discorso Lessona, assai generico, risulta che si sta abbandonando l'idea della colonizzazione corporativa.

Anche le aziende grandi e medie di tipo capitalistico (abbiamo ben letto : di tipo « capitalistico »), che diano garanzia di provata serietà tecnica e di intrinseca solidità finanziaria, ad esclusione di ogni velleità parassitaria, troveranno la più favorevole accoglienza.»

E chi ne avrebbe dubitato ? Sono solo gli sciocchi a ritenere che il capitalismo sia stato abolito in Italia. Tutt'al più si è sostituito il capitalismo dei burocrati e dei figli di papà al capitalismo relativamente libero.

Infinitamente più grave è la dichiarazione seguente :

La colonizzazione demografica in Africa deve attuarsi nei limiti e secondo sistemi adatti al paese. I salari dei lavoratori immessi nelle terre dell'Impero si devono svincolare dal livello dei salari corrisposti attualmente per i grandi lavori pubblici in atto e che sono stati fissati date le particolarissime circostanze e l'urgenza, ma debbono invece adeguarsi alle possibilità della stessa produzione agricola.

A questo punto del discorso i giornali (citiamo dal « Regime Fascista », 20 maggio) segnano : *Applausi*. La Camera rivoluzionaria e corporativa, nella quale abbondano gli imprenditori e gli speculatori della colonizzazione abissina, non è stata più nella pelle per la contentezza.

Giù i salari degli operai italiani in A. O. ! Giù fino al livello degli operai indigeni, o quasi !

Dimostrammo fin dall'inverno 1935 che questo sarebbe stato il destino riservato ai lavoratori italiani in A. O. Ma non credevamo di ricevere cosi' presto e da fonte tanto autorevole la conferma.

Alla fine del discorso il ministro ha anche preannunciato « l'inquadramento dei lavoratori nelle legioni della Milizia, nelle quali trovano una assistenza anche strettamente sindacale ».

Sarà una cosa allegra la colonizzazione di lavoro in Abissinia.

Sarà bene insistere nella propaganda in Italia su queste ciniche dichiarazioni.

Dal discorso Thaon de Revel

Il ministro delle finanze non ha osato rivelare l'ammontare del debito fluttuante

UNA COMMISSIONE DI MEZZO MILIARDO ?

Il ministro delle Finanze, Thaon di Revel, ha fornito alla Camera fascista, nel suo discorso del 20 maggio, una serie di cifre inedite sulla situazione finanziaria che vale la pena di riprodurre. Ne ha taciute invece altre estremamente importanti, in particolare quella sull'ammontare del debito fluttuante. Il suo silenzio è significativo e preoccupante.

SPESE PER L'ABISSINIA - Le spese per la conquista dell'Etiopia ammontavano, negli esercizi 1934-35 e 1935-36, a milioni 12.111, di cui 975 nel 1934-35 e 11.136 nel successivo.

« Anche nel corrente anno (l'anno finanziario 30 giugno 1936-30 giugno 1937) - ha detto il ministro - è occorso fronteggiare oneri eccezionali, vigilati e contenuti quanto più possibile ». Ma il ministro non precisa la cifra. Ricordando pero' che nel corso dell'ultimo anno finanziario la massa di truppe e di lavoratori residenti in Abissinia non è stata di molto inferiore a quella dell'anno precedente, non pensiamo che si esageri supponendo che siano stati spesi altri 7-8 miliardi ; il che porterebbe la spesa totale per l'occupazione a circa 20 miliardi.

CONVERSIONE DEL PRESTITO - Il complesso del capitale nominale sottoscritto nella Rendita 5 % è stato di 43.121 milioni, di cui 42.030 con titoli del Prestito redimibile 3,50 %, un miliardo in contanti, e il resto con altri titoli. Con le sottoscrizioni in contanti e col versamento integrativo delle 15 lire per ogni cento, la Rendita 5 % ha fornito alla cassa del Tesoro 6.804,6 milioni di denaro fresco.

Risulta dunque che solo due terzi dei possessori della rendita 3,50 % (ex 5%) hanno operato la riconversione. Trattandosi di un'operazione vantaggiosissima dato che le 15 lire venivano di fatto impiegate al tesso del 10 per cento, e per la quale nessuna pressione venne lasciata intentata, la mancata conversione dell'ultimo terzo dimostra la mancanza di disponibilità liquide e di fiducia nello Stato, dopo le conversioni a catena.

Strano inoltre che lo Stato abbia incassato in tutto solo 6.804,6 milioni di denaro fresco. In base ai dati forniti dal ministro, avrebbe dovuto incassare 7.304 milioni, e cioè 6.304 per il versamento delle 15 lire e 1 miliardo per le nuove sottoscrizioni. Dove è andata a finire la differenza di 500 milioni ? Evidentemente se la sono incassata le banche per commissione. Una commissione del 7 per cento !

PRESTITO IMMOBILIARE FORZOSO - Il ministro ha precisato che il valore complessivo degl'immobili i cui redditi risultano iscritti nei ruoli fondiari del 1936 in base ai coefficienti di valutazione determinati dalla legge ammonta a 110,340 miliardi per i terreni e a 65 miliardi per i fabbricati. Totale : 175,3 miliardi.

Gli immobili esenti da imposte ammontano a 287 milioni per i terreni e a 22.074 milioni per i fabbricati.

Il valore degli immobili compresi nei ruoli del prestito ammontano invece a 70,363 miliardi per i terreni e a 48,489 miliardi per i fabbricati. Totale : 118,852.

Le denunce dei debiti ipotecari gravanti sulla proprietà immobiliare italiana hanno rivelato la cifra complessiva di 22 miliardi. Il ministro non ha precisato quante di queste ipoteche gravino sulla terra, per tema, evidentemente, di impressionare. Da precedenti valutazioni non crediamo di errare valutando le ipoteche terriere tra i 12 e i 15 miliardi.

Se dal totale dei 118,852 miliardi soggetti al prestito forzoso togliamo i 22 miliardi di ipoteche, rimane una massa di 96 miliardi circa.

Lo Stato dovrebbe ricavare 4.800 milioni dal nuovo prestito. Ma nella pratica ricaverà molto meno.

DEBITO PUBBLICO - E' la parte più sfacciata del discorso Thaon di Revel, che ha detto :

« Nel periodo dal giugno 1934 al 30 aprile 1937 la situazione del debito interno è cresciuta di soli 7.894 milioni poichè l'emissione di Rendita 5 % non grava su tale debito se non per soli 1.087 milioni.

Il debito pubblico (escluso soltanto il debito fluttuante), che al 30 giugno 1934 era di 91.997 milioni, è salito a 101.241 milioni al 30 aprile 1937, con un maggior onere di 9.244 milioni. »

Cominciamo con l'osservare che al 30 giugno 1934 il debito pubblico non era di 91.977 ma di 93.617, secondo dichiaro' il ministro stesso il 18 maggio 1935. Questa elasticità nelle cifre è per lo meno strana. Poi osserviamo che la cifra *essenziale* che occorre conoscere è appunto quella del debito fluttuante, essendo ultranoto come gli Stati ricorrano all'indebitamento a breve scadenza nei periodi difficili di guerra e di crisi.

Ora, il debito fluttuante ammontava a 10.265 milioni al 30 giugno 1934.
A quanto ammonta oggi il debito fluttuante in Italia ?

Finchè Thaon di Revel non fornirà questa cifra, la sua esposizione finanziaria riposerà sul vuoto.

I debiti del Tesoro sono passati, a detta del ministro, da 12.333 milioni al 30 giugno 1934, a 23.260 milioni, con una differenza in più di 10.927 milioni (dovuta a eccedenza di pagamenti sugli incassi di bilancio) « alla quale si è fatto fronte con mezzi di tesoreria ».

Finalmente il ministro ha taciuto del valore attuale dei pagamenti differiti, che al 30 giugno 1934, nella sua famosa risposta all'« Economist » e a « G. L. », ammontavano a 24 miliardi, nè del Prestito Morgan, nè di varie altre partite di debito.

La verità è che, senza contare il debito fluttuante, il debito pubblico ammonta oggi a più di 150 miliardi. Col debito fluttuante, che era di più di 10 miliardi prima della guerra di Etiopia, e che è *per lo meno* raddoppiato se non triplicato, ci si avvicina alla rotonda sommetta di 200 miliardi, quasi equivalente al totale del capitale nazionale.

BILANCIO 1937-38 - E' previsto un deficit di 3.173 milioni, nonostante che vengano conteggiate a parte le spese straordinarie per l'A. O.

Il fascismo, risanatore della finanza nazionale, da dieci anni accumula deficit su deficit.

RISERVA AUREA - La riserva aurea al 30 aprile 1937 era di 4.022 milioni di lire svalutate. Non sarebbe percio' diminuita negli ultimi mesi, nonostante il fortissimo disavanzo della bilancia commerciale.

L'arcano si spiega con la liquidazione progressiva della massa di divise accumulate con la requisizione dei titoli e crediti esteri dei privati.

La circolazione alla stessa data era di 15.644, cosicchè la copertura è del 20 per cento.

Note sulla situazione bancaria

L'esame dei bilanci e delle relazioni delle tre massime banche italiane convalida il sospetto che essi siano compilati piuttosto *ad usum Delphini* e poco ci direbbe di interessante se non venisse seguito da alcune considerazioni che l'esperienza modestamente ci consente.

Per quello che concerne l'attivo, siamo costretti a contentarci di quanto la relazione della Banca Commerciale Italiana ci dice ; che « ogni voce del bilancio rappresenta effettivi valori accuratamente accertati » ; apprezzamento puramente qualitativo e parole alquanto di « colore oscuro ». Occorrerebbe sapere come le singole voci, ad es. la voce « Corrispondenti debitori », sono composte - quale l'ammontare delle insolvenze - delle sofferenze - quali i crediti cristallizzati - quali infine i fallimenti in attesa di liquidazione. La procedura fallimentare italiana è assai lunga, e la chiusura di un fallimento spesso richiede anni ed anni. Ma tutto questo le relazioni e i bilanci non ci dicono, per la contraddizione che non lo consente, perchè equivarrebbe a minare alle basi l'esistenza delle Banche stesse.. Questo noi ci proponiamo di dedurre in una breve analisi.

Le attività illiquide non sono solo composte, come dice la relazione, di fabbricati e di partecipazioni in affiliazioni all'estero, le quali hanno pur sempre un valore effettivo e presentano una possibilità di realizzo ; le vere attività illiquide, o, per meglio dire, irrealizzabili, sono quelle cui ho accennato sopra e che hanno un valore puramente nominale. Sono valori effettivi perchè rappresentano un reale diritto della banca, ma sono nello stesso tempo valori che potranno essere realizzati in gran parte solo al 40 per cento, e cio' nella ipotesi più favorevole. Che il loro ammontare sia considerevole si puo' dedurre e « dalla misura prudenziale » di passare tutti i profitti alla riserva (non si accantona quando non si prevedono perdite), e dalla relazione tra il capitale sociale e gli utili di esercizio :

	Capitale	Profitti	%
B.ca Comm.	700.000.000	18.271.444,35	2,61
Credito It.no	500.000.000	28.674.447,20	5,73
Banco Roma	200.000.000	9.773.328,29	4,88

Basta una semplice occhiata allo specchietto per vedere come le condizioni della Banca Commerciale Italiana siano le peggiori, e per comprendere l'importanza del confronto tra utili di esercizio e capitale sociale.

Una distinzione si deve fare tra « utili di esercizio » ed « utili reali » - non vi è nessuna relazione tra loro - perchè gli utili di esercizio non considerano le attività immobilizzate - le attività sulle quali non si « possono caricare interessi » - le attività che costituiscono una perdita per la banca - ma si mantengono in bilancio per necessità superiori o per un criterio di opportunità. La metà dell'attività di un'azienda potrebbe essere perduta e si potrebbe continuare per anni ad avere utili di esercizio ; basta considerare la situazione di alcuni istituti che hanno continuato a distribuire dividendi sino alla vigilia del fallimento - la Banca Italiana di Sconto, ad esempio. Distribuzione di utili inesistenti ? No ; distribuzione di utili di esercizio, perchè la legge stessa obbliga cosi', perchè il fisco si rifiuta di considerare una partita come perdita prima che la sentenza di chiusura di un fallimento sia passata in giudizio, e un istituto è quindi spesso costretto a mantenere per anni in bilancio delle attività inesistenti. Una riprova di questo è il fatto che mentre la legge persegue il fallito che ha distribuito utili inesistenti, non persegue il fallito che ha distribuito utili di esercizio. La distinzione è sottile, ma esiste in pratica. Non è quindi in relazione all'« Attivo » che si deducono i profitti ; ma in relazione all'attivo reale, all'attivo che produce interesse ; quanto più queste attività tendono a contrarsi, tanto minori saranno gli utili. Nel caso dei tre massimi istituti italiani, è la *Comit* la più colpita dalla contrazione delle attività reali.

E' vero che, nei confronti del 1935, il « Conto Perdite e Profitti » chiuso al 31 dicembre 1936 denota un leggero miglioramento per la Comit e per il Banco di Roma e un leggero regresso per il Credito Italiano ; ma se pensiamo a quello che è stato il 1936 con le sanzioni, con la guerra abissina, con l'accelerato ritmo industriale e infine con la svalutazione della lira ; il miglioramento conseguito è ben povera cosa.

Quali conclusioni trarre da queste considerazioni ? Che pensare della situazione di un istituto come la Banca Commerciale Italiana che ancora nel 1930 poteva pagare un dividendo del 12 per cento agli azionisti e del 5 per cento al Consiglio di amministrazione, e non riesce oggi a raggiungere, nelle condizioni migliori, un utile di esercizio del 3 per cento ?

Il regime fascista sta facendo il processo a sè stesso, ed ogni conclusione non potrebbe essere che rosea se confrontata con le « secrete cose ». Non è del resto dal regresso economico che noi attendiamo la fine del regime, ma dal risveglio della coscienza e della dignità del popolo italiano.

Il Revisore

FRA I DUE MONDI

Il vecchio e scellerato gioco

Le democrazie di Ponente, incalzate e vilipese dai fascismi, cercano e trovano rifugio, temporaneo e degradante, nei diversivi ginevrini, intesi non a rafforzare la S. d. N. ma a indebolirla e a coprirla di onta. Poco importa, purchè si tiri innanzi senza scandalo aperto per qualche settimana.

Durante tutta la crisi abissina, abbiamo sofferti mirabili esempi di questo tristo gioco : ogni volta che si doveva stringere da presso l'aggressore, si escogitava - tra Londra e Parigi - un espediente per distogliere il Consiglio o l'Assemblea di Ginevra dalla sua funzione, dal suo stretto dovere, dalla difesa dei suoi supremi interessi.

Si nominarono comitati perchè non concludessero nulla ; si immaginarono e si proposero piani di pace indipendenti da qualsiasi principio di giustizia e di decoro ; si impedi' ogni seria applicazione delle sanzioni ; si rifiuto' di discutere la sola azione efficace contro l'aggressore ; si evito' perfino un esame esauriente del problema.

Dopo che, in grazia di questa ignobile tattica, Mussolini ebbe agio di conquistarsi l'Abissinia, Parigi e Londra, per mezzo del signor Avenol ben lieto di fare il galoppino per i padroni della Lega, offersero a Roma l'espulsione del negus e la rientrata trionfale del fondatore d'imperi. Le piccole nazioni si ribellarono, la triade Eden-Delbos-Avenol dovette rinunziare a porre in pratica una cosi' bella pensata.

Visto il felice resultato della politica franco-inglese negli affari etiopici, è ovvio che le democrazie conservo-popolari d'occidente insistano nel metodo per rimediare a quelli spagnuoli. Hanno cominciato col sottrarre alla Lega la questione del non-intervento, del controllo, dei volontari. Ora vogliono - con gentile pensiero - perfino soffocare i lamenti della vittima. La Repubblica spagnuola è attaccata entro i suoi confini dai mercenari del duce, membro passivo e nocivo della S. d. N. ; il governo di Valenza non deve parlarne a Ginevra, perchè cio' disturba le sieste del Foreign Office e del Quai d'Orsay. Non basta che quei signori con la loro pretesa non-ingerenza, abbiano incoraggiato ed ammesso l'intervento in massa di truppe regolari tedesche e italiane. Pretendono ora, mentre queste truppe seminano la morte e la rovina in Ispagna, che Giral e del Vayo tacciano, perchè Mussolini e Hitler non abbiano ad offendersi.

E proprio nel momento in cui Valenza, stanca, dolente e bombardata, vuol denunciare al mondo, dalla tribuna della S. d. N., l'infamia che si commette ai suoi danni e dell'umana dignità, Londra - per intorbidare le acque e divergere la corrente - lancia la sua brava idea di armistizio con la scusa di preparare il ritiro dei « volontarii » stranieri.

Il Reich e il Portogallo hanno già risposto al passo inglese con riserve che paralizzano l'iniziativa. Mussolini aspettava Ciano, assente - che bella scusa ! - per dare il suo parere. L'U. R. S. S. conosce a memoria il manuale di questi giochi di buona società : non ha ancora espresso un'opinione : si spera che non perda l'occasione per far sentire a Ginevra - agli amici, ai semi-alleati e agli avversarii - qualche cruda verità.

L'armistizio e la mediazione, quando si dovrebbe esigere il ritiro delle truppe inviate da Mussolini e Hitler per sopraffare le libertà spagnuole e imporre il fascismo a un popolo che non ne vuol sapere, sono gesuitiche forme di tradimento contro la democrazia, la pace generale, l'assetto europeo.

Inghilterra e Francia riusciranno forse a mettere la sordina alle denunce e alle proteste di Valenza, dato che i tempi relativamente eroici sono tramontati a Ginevra proprio per colpa delle potenze maggiori : non riusciranno pero' ad eliminare lo stato di fatto. In Ispagna o si salvano le libertà pubbliche, o si installa il fascismo franchiano, alleato degli altri due, nemico delle nazioni soddisfatte, e proprio attraverso le vie imperiali di entrambe.

Questo problema, creato dalla maldestra ritrosia di Parigi e di Londra, non si sopprime con espedienti meschini, o sgambetti di procedura : come quello etiopico, e più di quello, il caso della Spagna ha un contenuto tragico che non sparisce con gli esorcismi. Si tratta di accettare o meno che la penisola iberica divenga una formidabile base fascista di operazioni terrestri, navali ed aeree contro l'impero francese e quello britannico.

Questo punto essenziale e insopprimibile, sovrastante l'atroce guerra civile, dovrebbe rappresentare la preoccupazione massima per i governi dei due paesi interessati e minacciati. Essi continuano beatamente a giocare a mosca cieca con gli avvenimenti, e quando fingono di vedere, inventano diversivi come quello dell'armistizio per render vano ogni coraggioso richiamo alla realtà.

Si direbbe che vogliono un'Etiopia in Europa, e alle porte di casa.

⁘

L'atmosfera meno impura del lago Lemano ha, ancora una volta, animato gli spiriti dei piccoli stati e sconcertate le macchinazioni dei grandi. La Spagna repubblicana potrà formulare le sue denunce dinanzi ad un'assemblea di nazioni. Si sta ora lavorando per ottenere sfumature di tinte ed evanescenza di toni : l'ideale per le languenti democrazie sarebbe raggiunto se nè l'Italia nè la Germania fossero nominate. Un tale successo meriterebbe almeno una rosa d'oro da parte del papa ed un paio di ministri massoni.

Ma questo spettacolo ci sarà risparmiato, perchè del Vayo saprà parlare e farsi ascoltare come rappresentante di un popolo aggredito in casa sua, con la complicità dei grandi protettori e patroni della S. d. N.

Hitler, in seguito ad una protesta di Mussolini, ha sconfessata la Wilhelmstrasse facendo comunicare a Londra che non intende ritirare i « pochi tecnici » tedeschi che collaborano con Franco. Cosi' il tentativo del Foreign Office di separare Berlino da Roma su questo punto è fallito.

La obliqua proposta britannica di tregua e di mediazione, che aveva trovato a Ginevra un'accoglienza nettamente ostile, è quindi già votata al più brillante insuccesso. Delbos deve piangerne, non solo per motivi generici di probità internazionale, ma anche per il fatto che la mediazione strangolatrice minacciava di complicare la situazione interna del Front Populaire.

◆ ◆

Manovre su due fronti

Mentre Delbos perorava a Bruxelles, gli inglesi cercavano di tastare il terreno a Berlino. Beck aspettava fuori dell'uscio per poter poi sussurrare a Van Zeeland le sue esortazioni per una neutralità benevola ai tedeschi.

I legami tra Francia e Belgio, per l'esistenza stessa di una bimillenaria minaccia germanica, sono una necessità storica e geografica : occorrerebbe pero' che il Quai d'Orsay facesse sentire che quei contatti rappresentano anche una utile assicurazione sulla vita. Ultimamente il Belgio aveva avuta la sensazione spiacevole di posare sul vuoto. Eden e Delbos hanno tentato di convincerlo della validità e saldezza delle loro garanzie.

E poichè Van Zeeland è incaricato di una delicata missione investigativa per azzardare un piano di intesa economica europea che preluda o fiancheggi un accordo - o compromesso - politico, i due ministri sono andati ad informarsi degli umori hitleriani, e a confortare il « premier » belga dei loro consigli e propositi.

S'è saputo cosi' che il duo Schacht-Gœring (poli opposti ma complementari dell'azione nazista) avrebbero chiesto, per iniziare un periodo di corretta convivenza europea : la cessione dei tedeschi belgizzati di Eupen e Malmédy ; la restituzione dello Schleswig da parte della Danimarca ; l'annessione di Danzica ; una colonia, per esempio il Camerun ; l'abolizione dell'art. 16 del Covenant della S. d. N., che permette - purtroppo solo in teoria per ora - la formazione automatica di una coalizione contro l'eventuale aggressore. Pare che a Berlino l'ira, lo sdegno e la furia contro quello strumento ipotetico di difesa siano accesissimi. E perchè mai, se la Germania di Hitler (come l'Italia di Mussolini, del resto) è un elemento pacifico che desidera solo il bene e la tranquillità dei suoi vicini ?

Ma oltre a queste rivendicaizioni politiche il Reich - come l'Impero del sud - ha bisogno d'ingenti disponibilità che gli permettano di dare un qualsiasi valore internazionale alla sua moneta e gli facilitino l'importazione delle materie prime, male e incompiutamente sostituite dagli « Ersætze ».

E tuttocio' senza nessuna garanzia effettiva che i due fascismi, spidocchiati, rimpannucciati, rimessi a nuovo, non debbano poi mordere, come bene a proposito, data la sua natura, fece la vipera della favola col melenso ciarlatano.

Certo la voglia inglese di punire Mussolini favorendo Hitler, è grande. Ma è difficile credere che il Führer si adatti a perdere un buono strumento di ricatto permanente per un cattivo mercato provvisorio. I sacrifici franco-inglesi dovrebbero percio' essere pesanti, e le garanzie fasciste lievi come miraggi.

E' possibile che, su tali basi - anche col concorso degli Stati Uniti - si possa giungere ad un'intesa che non sia una truffa ?

⁘

Schacht è venuto a Parigi per inaugurare la mostra germanica all'Esposizione e riprendere i colloqui con Blum e i tecnici francesi. Non vuole prestiti - ha dichiarato ai giornalisti - ma accetta volentieri denaro (credito) se gliene offrono ! Intanto, chiede una diminuzione - la più forte possibile - del tasso 7 per cento dei prestiti Dawes e Young. Con un amabile sorriso ha elargito agli ospiti una patente di strozzinaggio, quando ha dichiarato : « Trovo un po' ingiusto che un paese semi-socialista come la Francia si faccia pagare il 7 per cento ». Bisognava domandargli se l'eventuale diminuzione serviva ai tedeschi per comprar burro o cannoni. Questo è il punto centrale della controversia e della rovina d'Europa. Schacht si è mostrato poi scettico sulla ventilata conferenza economica ; e, dati gli umori ricattatorii dei fascismi, ci pare abbia ragione.

⁘

Sullo scacchiere dell'Europa centrale continuano i tentativi di avvicinamento austro-ceco-magiaro. A Praga il ministro Krofta ha parlato chiaramente della necessità di questa cooperazione, non anti-germanica nè anti-italiana, ma ispirata al principio : la politica danubiana ai danubiani. Sappiamo che cosa valgano queste formule : nulla se non sono sostenute da una forza ingente e decisa a farsi rispettare.

Si assicura che Londra e Parigi avrebbero lasciato intendere a Hodza e Schmidt che erano - sempre teoricamente - pronte a difendere l'integrità dell'Austria e della Cecoslovacchia, e che vedrebbero con gioia un accordo di resistenza tra Praga, Vienna e Budapest.

Naturalmente gli uomini responsabili dell'Europa centrale sanno soppesare le modulazioni dell'attuale parlar democratico. Percio' non sono tranquilli, anche se insistono nell'ardua impresa di conciliare - al cospetto di due avversarii temuti - tendenze e bisogni disparati e contrastanti.

A Berlino si è scettici e beffardi. A Roma si teme una combinazione che non combacia con gli interessi italiani nè ora nè per l'avvenire.

Aspettiamo i resultati degli sforzi ceco-austro-magiari anche se la tepidezza di Parigi e di Londra ci fa supporre che saranno vani.

◆ ◆

Il re-imperatore in visita

Accompagnati dal cocchiere di piazza Ciano, le maestà reali e imperiali si sono trascinate a Budapest dove hanno trovato un'atmosfera piuttosto freddina per la stagione e la latitudine.

Il tradimento dell'Austria da parte del « gran protettore » fascista aveva già operato disastrosamente nel mondo ufficiale e nell'opinione pubblica magiara. Il viaggio, da troppe settimane prestabilito, cadeva fuori tempo, e il piccolo re-imp., sulla piazza Mussolini, si è dovuto sentire stranamente a disagio.

Ma il bello è venuto quando il guappo Ciano - col cilindro all'indietro e il sorriso mefistofelico - se n'è andato a trattare coi ministri di Horthy, per ottenere, su ordine dell'augusto suocero, l'immediata denuncia delle clausole militari del trattato del Trianon. Roma aveva, con un comunicato ufficiale, richiesto all'Ungheria quel gesto per festeggiare la presenza delle loro arcimaestà : Budapest doveva annunziare fascisticamente il suo riarmo. Cio' serviva a rompere i ponti almeno con Praga e Bucarest.

I magiari hanno invece resistito duramente e Ciano, irritatissimo, ha dovuto riprendere il treno, con le sue appendici reali e imperiali, senza aver ottenuta la dimostrazione clamorosa che il duce tonante reclamava.

Non mancano le contrarietà nella famiglia Mussolini e nella politica fascista.

◆ ◆

Bassi servizii.

Il col. Beck continua a coprirsi di gloria. La Polonia - paese risorto per il trattato di Versailles e per la gran pietà del suo destino - ha proposto a Ginevra la defenestrazione dell'Etiopia che « non è più una realtà » e deve essere eliminata per dar modo a Mussolini e ai suoi complici - palesi ed occulti - di trionfare sulle ideologie wilsoniane e sul diritto internazionale.

Cattivo strumento di una causa odiosa, la Polonia è stata accolta come essa meritava, e il Messico le ha dato lezione di umanità e di decenza politica. La S. d. N., nel suo insieme, e specialmente per virtù degli stati medii o minori, ha ancora delle reazioni che possono fare bene sperare della sua sensibilità e capacità morale.

Se la Polonia - aggiogata da Beck a Berlino - avesse agito soltanto per conto dei suoi amici nazi e fascisti, il fenomeno sarebbe grave, ma non sorprendente. Quella che più si deve temere - ed è difficile escluderla - è la possibilità che il gesto polacco rappresenti anche un colpo di sonda e un amorevole consiglio alla S. d. N., da parte di almeno una delle due grandi democrazie occidentali.

In tal caso, la vergogna di Beck sarebbe largamente condivisa.

* * *

Un centro italiano d'informazioni per l'Esposizione internazionale

Il Centro italiano d'informazioni per l'Esposizione internazionale 1937 (15, rue du Faubourg Montmartre) ci comunica :

« Le varie organizzazioni ed associazioni componenti l'Unione Popolare Italiana (fra le quali l'Associazione degli ex combattenti) hanno deciso di comune accordo di creare per l'Esposizione internazionale di Parigi un *Centro Italiano d'Informazioni*, dove i nostri connazionali possano trovare tutte quelle informazioni, schiarimenti, consigli ecc. che potranno loro essere utili durante il loro soggiorno nella capitale francese.

Il nostro Centro di Informazioni si propone di organizzare delle visite collettive, con obbiettivi specifici per la visita dettagliata di dati padiglioni che più specialmente interesserà un dato gruppo di connazionali ; delle conferenze e delle uscite in autocarri per la visita di musei, di aerodromi, di luoghi artistici e storici, come Versailles, Fontainebleau, La Malmaison ecc.

Inoltre è in via di stampa una « Guida Italiana d'Informazioni » dove figureranno tutti gli alberghi italiani, ristoranti, sarti, barbieri ecc. che daranno il loro contributo alla nostra iniziativa. Una rubrica speciale è riservata ai medici, farmacisti e liberi professionisti. La quota minima d'inserzione è di *dieci franchi* per una volta tanto. Invitiamo i nostri connazionali esercenti che ancora non lo hanno fatto, a mandarci al più presto la loro adesione per l'inserzione del loro nome. »

Il comizio per Gramsci

Sabato scorso, nella grande sala del Gymnase Huyghens, letteralmente gremita, si svolse l'annunciato comizio in memoria di Antonio Gramsci e contro il terrorismo fascista.

Il presidente del gruppo radicale francese, Campinchi, chiamato altrove da precedenti impegni, aveva inviato una lettera di vigorosa solidarietà.

Parlarono, applauditissimi, J. Chauvet, per il soccorso popolare di Francia proponendo la creazione di un soccorso intitolato ai nomi di Gramsci, Matteotti e Amendola, triplice simbolo del martirologio antifascista per la libertà italiana ; E. Gennari per il partito comunista italiano, che dalla rievocazione delle lotte di Gramsci trasse motivo ad esaltare l'apporto eroico dei combattenti antifascisti in Spagna ; Bracke, direttore del « Populaire », che riaffermo' la solidarietà del socialismo francese per la causa della liberazione italiana ; Carlo Rosselli, per Giustizia e Libertà, il quale ritraccio', nella essenza del suo pensiero politico e della sua azione per la emancipazione del proletariato italiano e per la creazione di un nuovo ordine sociale poggiato sulla giustizia e sulla libertà, la figura di Gramsci, asceta della rivoluzione, opponendo la profondità austera e rettilinea delle sue concezioni e della sua vita, fatta di fede e di sacrificio, all'incoerenza orgogliosa e alla brutalità oppressiva di Mussolini e ricordando che l'idea ha sempre trionfato, nella storia umana, sulla violenza ; B. Buozzi, che rievoco' alcuni episodi della esistenza di Gramsci a Torino e invoco' l'unità antifascista.

La manifestazione, svoltasi in un'atmosfera di vibrante commozione, si chiuse con un breve discorso di Cachin.

Primo Maggio a New York pro Spagna e Italia

New York, maggio.

Il 1° maggio, la festa internazionale del lavoro, che, ad onta di tutte le distorsioni e soffocazioni fasciste, non potrà essere mai cancellata dalla mente e dal cuore delle falangi coscienti della classe operaia, venne celebrato a New York ad iniziativa dei gruppi di « Giustizia e Libertà » e del « Martello » al Center Hotel, dove convennero oltre seicento commensali, fra i quali erano molti rappresentanti di organizzazioni culturali, politiche e sindacali.

La serata ebbe inizio con uno scelto programma artistico, che venne svolto da diversi cantanti notissimi della Hippodrome Opera Company, i quali prestarono gratuitamente la loro cooperazione. Venne proiettato un film dei funerali di Durruti a Barcellona.

Parlarono brevemente Roger Baldwin della Civil Liberties Union ; Ludwig Lore del diffusissimo giornale « New York Post » ; il prof. Max Ascoli dell'« Università in Esilio », che porto' il saluto del movimento « Giustizia e Libertà » il cui Comitato centrale aveva mandato un telegramma di saluto e di adesione ; Luigi Antonini, presidente dell'American Labor Party e segretario generale della Unione Italiana dell'abbigliamento femminile, il quale fece delle importanti dichiarazioni a favore della Spagna repubblicana, mettendo in rilievo come la sua organizzazione sindacale abbia svolto silenziosamente una immensa opera assistenziale in favore del popolo spagnuolo che si batte per le sue libertà politiche ed economiche contro la coalizione fascista internazionale. Angelica Balabanoff, visibilmente commossa e con voce vibrante, disse del significato particolare che ha assunto quest'anno il Primo Maggio con lo schieramento, in Ispagna, della classe lavoratrice in armi che si batte cosi' eroicamente contro i mercenari di Mussolini e di Hitler. Carlo Tresca, direttore del giornale « Il Martello », funse da toastmaster.

Ben rappresentati i gruppi di G.L. di Hoboken, Paterson e New York. Le organizzazioni sindacali erano rappresentate da Pietro Lucchi presidente della Internazionale dei pellicciai ; l'Unione dei camiciai della Amalgamated, da Giovanni Alvano ; l'Educational Italian Bureau, da Arturo Giovannitti ; l'Unione dei Tintori, da Carlo Vigorito, segretario generale. La Locale 89 della Unione delle Sartine, che tanto contribui' al buon successo dell'iniziativa, oltre ad essere rappresentata dal suo segretario generale Luigi Antonini, partecipo' alla serata con una larghissima rappresentanza di soci e di organizzatori dell'Unione stessa.

Furono raccolti 500 dollari, somma che si decise di dividere in parte eguali per l'azione antifascista in Ispagna e in Italia. La quota per l'Italia è stata rimessa a Giustizia e Libertà. F.

Per i combattenti in Spagna

Una manifestazione a Nizza

Nizza, maggio

In occasione dell'anniversario di Garibaldi, la sezione di Nizza dell'Associazione franco-italiana degli ex combattenti organizza, domenica 30 corrente, alla « Chaumière Niçoise », 8, route de Marseille, a Nizza, una grande festa franco-italiana a beneficio delle famiglie dei combattenti partiti volontari in Spagna.

Gli antifascisti sono invitati a parteciparvi numerosi con le proprie famiglie.

Il programma comprende una tombola, giochi di attrazione, concorsi diversi e canti.

Le vittorie demografiche di Mussolini

L'eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 108.396 nei primi quattro mesi del 1937, contro 142.992 nel corrispondente periodo del 1936.

Il tasso d'incremento scende cosi' dal 9,2 per mille al 7,5.

Il poema africano di F. T. Marinetti

(della Reale Accademia d'Italia)

Per Marinetti la guerra abissina è stata un'ottima occasione di scrivere delle poesie futuriste (entriamo primi in Macallè con Pace e Auro d'Alba che scriverà nuove poesie futuriste come faccio io nella tenda lacera amoerrata sanguigno verde bruno mimetica sostenuta contro vento da fucili baionette che infilzano la terra) *; di escogitare un'estetica di guerra* (*di cui il quarto articolo è cosi' concepito :* la guerra ha una sua bellezza quando completa un prato fiorito con le vampanti orchidee delle mitragliatrici puntate l'una contro l'altra fra gli alberi ai lati opposti) *; e di potersi proclamare massimo poeta moderno* (Ma benchè da molti proclamato massimo poeta della civiltà meccanica e caffeina d'Europa se sbaglio perdonatemi vengo dal Tembien) *;* (Con precisione lo pensai - *il poema* - e scrissi in parte sotto il fuoco di molte mitragliatrici abissine imprecise mentre Menin disegnava sulla carta fragori odori colori).

Il libro è diviso in 59 « *simultaneità* ». « *Simultaneità* » *vuol dire per l'autore quello che voleva dire* « *armonia* » *per Leonardo da Vinci, o almeno Marinetti lo pretende quando suggerisce che Leonardo avrebbe fatto molto meglio se avesse scritto la parola* « *simultaneità* » *invece di* « *armonia* ». *Dunque, Marinetti non è solamente il più grande poeta moderno, ma in certe sue ispirazioni supera perfino il grande Leonardo.*

Non possiamo veramente condividere le opinioni di Marinetti sui massimi poeti. Pero', dobbiamo constatare che Marinetti ha un suo proprio genio, benchè non sia nel campo della poesia. Lui è piuttosto un grande inventore pubblicitario. In primo luogo ha potuto farsi proclamare poeta quando non lo è affatto (forse è questa una non tanto difficile impresa in Italia ove tutti gli accademici possono vantarsi di aver fatto altrettanto) ; e in secondo luogo, questo più importante, egli ha avuto il genio indiscutibile di far credere alla gente che c'era nel fascismo un contenuto spirituale che potevasi esprimere attraverso la poesia. Percio' è stato utilissimo al regime e al duce. Ha dato al fascismo una ragione d'essere alla quale non poteva aspirare nei primi anni delle sue imprese punitive. E' stato proprio Marinetti che ha fatto comprendere ai gerarchi che bisognava trovare un contenuto spirituale, una espressione artistica, perchè il fascismo si affermi, nelle menti e negli animi dei giovani. Infatti, in tutte le manifestazioni artistiche in Italia si vede adesso l'influenza dell'inventore del futurismo. Per questa ragione non si puo' ignorarlo.

La difficoltà era di trovare questo nuovo contenuto spirituale. Prima della guerra e subito dopo, Marinetti ha semplicemente negato tutti i vecchi valori morali ed estetici. Prese come soggetto per i suoi esercizi letterari temi e fatti che non potevano confondersi coi temi e fatti della sorpassata poesia sentimentale. Cosi', nel « paesaggio d'odori del mio cane lupo », *scrive* 50 *linee di* « *lirica olfattiva* » *nelle quali il fiutare lo sterco d'uomo è glorificato come la massima esperienza nella vita del suo cane che esclama :* « Avro' finalmente in bocca l'anima dell'UOMO odorato Gioia ! Gioia tale da leccarsi rileccarsi ririleccarsi 10 20 30 56 volte colla lingua il muso ».

Dunque, Marinetti è dell'opinione che il contenuto spirituale dell'uomo sia lo sterco. Si vede che era proprio lui il più qualificato per sapere quello che fosse il contenuto spirituale del fascismo.

Non è più proprio lo sterco che glorifica nel « *Poema Africano* », *ma è la morte. E' un progresso logico. Nel sistema di valori di Marinetti l'escremento sta all'uomo come la morte al fascismo. Tutti e due meritano l'elogio delle sue liriche. L'uno è l'espressione di un individualismo solitario, l'altro del collettivismo dello Stato totalitario.*

Nella « Simultaneità di racconti squadristi nel folto tropicale utero di due basaltiche cosce d'amba » *il poeta racconta :* « Sferrai a bassa voce e poi urlai - Procuriamoci subito rivoltelle rivoltelle rivoltelle... Furono proprio quelle rivoltelle da me invocate e comperato con una raccota frettolosa di scarsi quattrini che il 15 aprile tutti in piedi all'imboccatura di piazza del Duomo puntammo e sparammo ognuno due o tre caricatori... La polizia naturalmente era lontano... Combattimento durato due ore con tale crepitazione da far dire dietro le griglie sparano le mitragliatrici... Portiamo l'insegna del giornale trionfalmente a passi e voci cadenzate l'Avanti ! non è più l'Avanti ! non è più ». *La stessa mancanza di ogni considerazione umana, la stessa ubriacatura di morte e di distruzione caratterizza la guerra abissina come la racconta Marinetti. Il massimo poeta della civiltà meccanica e caffeina parla cosi' ad uno dei suoi soldati che voleva dare da bere ad un abissino morente :* « Cretino perchè vuoti la tua borraccia in quella bocca nera finiscilo piuttosto a pugnalate tanto più che è quasi crepato ». *E l'italiano risponde :* « La sua sete capisci tu che sei più cretino di me la sua sete di prigioniero morente lacerava la mia gola e non ne potevo più ».

Dobbiamo essere riconoscenti a Marinetti, che ha osato dire quello che il fascismo è sul piano spirituale.

Il poeta che si è imposto il compito di glorificarlo è cascato nello stesso errore che ha voluto sempre evitare. Marinetti lo scettico, l'anti-romantico, è diventato il più assurdo dei sentimentalisti. Perchè il sentimentalismo non è in fondo altro che la glorificazione di sentimenti falsi. Lui crede invece che basti trovare un soggetto « *nuovo* » *e* « *futurista* » *per evitare il sentimentalismo. I soggetti che lui finalmente ha scelto - lo sterco tanto quanto la morte - sono di per sè talmente sprovvisti di qualunque valore umano che non possono essere animati dalla ispirazione poetica ; rimangono sempre lo sterco e la morte. E non tutto il vocabolario nè tutte le* « *parolibere* » *di Marinetti possono nascondere l'essenziale vuoto della sua poesia ; un vuoto che è l'espressione più perfetta dell'archetipo di tutta la letteratura moderna in Italia, il fascismo.*

GEORGE BURNETT

Mussolini per Franco

Le truppe fasciste italiane sul fronte di Biscaglia

Bilbao, 21 maggio

Soldati passati nelle linee governative hanno confermato la presenza di forze dell'esercito regolare italiano sul fronte di Biscaglia. Essi hanno aggiunto che tutti i servizi tecnici sono nelle mani degli stranieri. I trasporti sono affidati agl'italiani ; il servizio di aviazione ai tedeschi.

Un telegramma da Bilbao, 25 maggio, segnala che il soldato Gregorio Antonino, di 25 anni, ammogliato, originario della Sicilia, fatto prigioniero sul fronte di Bermeo, ha dichiarato di aver lasciato Napoli il 17 febbraio e di esser sbarcato a Cadice il 22 dello stesso mese. Sullo stesso piroscafo erano imbarcati 3.000 soldati italiani destinati a Franco.

Condotto a Siviglia il 14 marzo, fu incorporato, a Deva, nella seconda brigata mista delle « Freccie nere » il 22 marzo. La sua compagnia era formata interamente d'italiani e comandata da ufficiali italiani. Le armi furono loro consegnate a bordo del piroscafo.

La sua famiglia, in Italia, crede ch'egli si trovi in Africa, ove aveva chiesto di andare. Le lettere di sua moglie sono infatti indirizzate in Africa. Esse sono mandate a un ufficio postale a Napoli e di qui spedite in Spagna.

Il prigioniero ha aggiunto che in Italia la miseria è grande e ch'è la fame a spingere i disoccupati ad arruolarsi per l'Africa. Egli riceveva, in Spagna, cinque pesete al giorno ; ma doveva lasciarne tre per i pasti. Firmo', alla partenza, un contratto in virtù del quale la sua famiglia doveva avere 20 lire al giorno ; ma finora, non ha ricevuto nulla, come risulta dalle lettere. Il buonissimo trattamento che gli vien fatto la ha stupito, data la campagna fatta in Italia e nelle file di Franco contro i repubblicani. Ha dichiarato infine che gli ufficiali della sua compagnia, per obbligare i soldati a combattere, li colpivano col frustino.

Ufficiali italiani specializzati sbarcati al Marocco vestiti da arabi

Genova, maggio.

Posso assicurarvi in modo formale che navi mercantili italiane hanno trasportato, nella prima quindicina di maggio, a Ceuta alcune centinaia di tecnici e di ufficiali specializzati. Prima di scendere a terra, costoro vengono vestiti da arabi. Dal Marocco, sono poi diretti in Spagna, sempre truccati da arabi. In maggioranza, essi sono destinati ai campi di aviazione.

In vari punti della costa, intorno a Ceuta, e fin verso la zona di Tangeri, si son fatte e si stanno facendo nel più grande segreto installazioni per batterie sotterranee. Vi lavorano sopratutto italiani e tedeschi.

Due aeroplani italiani destinati a Franco precipitano in Sardegna

Cagliari, maggio.

Due aeroplani sono caduti presso Ozieri e Orchiri. Vi sono state sei vittime tra le persone ch'erano a bordo. Tali apparecchi si dirigevano in Spagna, presso le truppe nazionaliste.

Un aviatore fascista italiano ucciso ed un altro ferito

Un radiotelegramma inviato all'ex generale Kindelen dal capo dell'aviazione dei sediziosi alle Balcari - e captato dalle stazioni repubblicane - segnala che due trimotori che avevano bombardato ripetutamente il litorale di Castellon sono stati colpiti dal fuoco dei caccia repubblicani. Due aviatori italiani sono stati feriti ; di cui uno è morto durante il trasporto all'ospedale.

IL 18 MAGGIO .. data anniversaria della fondazione di « G. L. », sono scadute parecchie centinaia di abbonamenti.

Preghiamo gli abbonati di inviarci subito il rinnovo e qualche contributo per le sottoscrizioni.

In questo mese saremo costretti a cancellare i morosi cronici. Chi non vuole gli sia sospeso il giornale, si affretti a mettersi in regola.

ANTONIO GRAMSCI nei ricordi di un operaio

Credo che il gruppo fiorentino, composto di giovani operai e studenti, fosse il primo a mettersi in corrispondenza con l'« Ordine Nuovo ». Fu in seguito a questa corrispondenza che il Gramsci, dalle pagine della rivista, lancio' l'idea della costituzione dei Gruppi dell'« Ordine Nuovo », che divennero poi le basi per la costituzione del partito comunista.

Il nostro gruppo, che si era formato in un modo tutto spontaneo subito dopo la guerra, era in certo senso la continuazione di un precedente lavoro di contatti fra elementi di diverse tendenze, di cui l'iniziativa era stata presa dal gruppo giovanile socialista.

Il movimento operaio socialista fiorentino - in particolare l'elemento giovanile - credo presentasse particolarità interessanti, quasi originali, dovute principalmente alle condizioni economiche e alla composizione sociale della città. Qualche grande officina moderna di meccanica di precisione, molti artigiani, orafi, cesellatori, bisantinai, decoratori, scultori : operai dell'industra moderna e operai artisti ; in più, professionisti e studenti. Erano queste le basi della gioventù socialista. Diversità assolute di origini economiche; disparità di esperienza sociali; ma in tutti una volontà tenace di voler comprendere la nuova società socialista particolarmente nell'atto pratico, ciascuno in rapporto alle proprie funzioni sociali. Molte e sviluppate le tendenze autodidattiche, dati i ristretti mezzi di studio ; tendenze che furono largamente favorite della Università Popolare, cui, a onore del vero, le migliori intelligenze prestarono l'opera loro senza preoccupazioni politiche.

Prima della guerra, fu per molto tempo direttore del giornale socialista « La Difesa » un giovane operaio orafo. Molta influenza ebbe anche il movimento letterario fiorentino ; « La Voce » e « L'Unità » trovarono nei gruppi operai sovversivi largo posto per le discussioni. C'era molta più spregiudicatezza di oggi ; e non si aveva paura di contaminare e smarrire la fede per la lettura di un giornale o di una rivista che non fosse rigidamente nella linea. Anche « Lacerba » dei furono Papini, Palazzeschi, Soffici e compagni, ebbe l'onore della critica del gruppo giovanile : critica movimentata dal vivace spirito bizzarro un po' troppo fiorentino.

L'uscita dell'« Ordine Nuovo » suscito' subito il più vasto e favorevole interesse. Molte le critiche, gli apprezzamenti, le lodi, i dubbi provocati dalle diverse ideologie ; ma una convinzione ci trovo' tutti uniti : era nata finalmente una rivista di cultura socialista.

Da quel momento, il desiderio vivissimo di conoscerne il creatore non ci lascio' un momento. Ma quante furono le insistenze, le preghiere, le promesse prima che avessimo il piacere di una visita di Gramsci a Firenze ! Fu subito dopo il disgraziato sciopero generale torinese di otto giorni nel mese di aprile del '20 - battesimo di fuoco dei Consigli di fabbrica.

Gramsci parlo' all'Università Popolare. Ci sembro' troppo originale, troppo sottile, troppo erudito, con tutti i pericoli della erudizione. Ma il giorno dopo, in una conversazione intima con il nostro gruppo, trovammo il vero Gramsci. Senza darne l'impressione, egli interrogo' tutti, esamino' tutti intimamente con attenzione profonda, tutto considerando e calcolando con analisi sottile e delicata. S'interesso' della nostra vita di officina, dei lavori degli artigiani, degli studi dei giovani studenti, delle speranze dei giovani artisti e delle nostre lotte in comune. Fummo convinti che Gramsci avesse fatto allora la scoperta di un nuovo aspetto del movimento operaio, assolutamente diverso - per origini, tradizioni, temperamento, per le condizioni economico-sociali - dalle sue esperienze torinesi ; e fummo contenti di constatare la sua intima gioia, particolarmente quando noi non esitammo a definire queste esperienze troppo metodiche,un po' meccaniche, troppo chiuse nell'àmbito della grande fabbrica, della grande produzione. Egli polemizzo' molto col nostro atteggiamento di piazzaioli fiorentini ; fu largo di consigli e d'indicazioni contro la nostra tesi che la lotta si sarebbe risolta nella strada, prima, e poi nella fabbrica ; e malgrado che noi avessimo come fondamentale argomento l'esempio dello sciopero torinese, sentimmo ch'era molto difficile sostenere il confronto con Gramsci, tanto era forte e sottile l'analisi ch'egli faceva dei più piccoli e minuti particolari della lotta, donde ricavava enormi risorse a sostegno delle sue ragioni e in contrasto con le nostre.

La grande fabbrica, la produzione moderna, il proletariato industriale base della nuova classe dirigente, i consigli di fabbrica organo dissolvente dell'autorità padronale e nello stesso tempo ricostruttore e animatore della nuova economia socialista, l'affascinavano in tal modo da farci quasi apparire che Gramsci vivesse già la vita della nuova organizzazione sociale. Ma non ci lascio' l'impressione ch'egli facesse della idolatria operaia : che altri - troppi, forse - per molto tempo misero a base della loro politica.

Fummo anche convinti che Gramsci si era esattamente reso conto, dopo il nostro incontro, che il problema italiano aveva molti aspetti diversi e bizzarri, lo studio dei quali era necessario per lo sviluppo della rivoluzione italiana.

Purtroppo, gli avvenimenti politici lo inchiodarono a Torino, la creazione del partito comunista uccise la rivista per il quotidiano. Molti di noi ritrovarono Gramsci a Torino, ove la reazione, che furiosa si era abbattuta in Toscana, ci aveva costretti a rifugiarci dopo l'uccisione di Spartaco Lavagnini direttore dell'« Azione Comunista », che Gramsci aveva considerato il miglior settimanale comunista italiano.

I gruppi dell'« Ordine Nuovo » scomparvero per necessità di partito. Essi non avevano avuto il tempo di svilupparsi se non in proporzioni minime. Se le esperienze e il metodo di studio applicato dal Gramsci a tutti i problemi italiani si fossero sviluppati in tutta Italia, con il libero concorso e l'apporto dei veri valori morali e spirituali tradizionalisti, che si racchiudono nella composizione sociale delle varie caratteristiche regionali, oggi potremmo constatarne l'immenso valore per la vita italiana. Disgraziatamente, il precipitare degli avvenimenti nazionali e internazionali e la creazione del partito tolsero al Gramsci quella certa autonomia che si era sviluppata attorno alla rivista, e il suo studio, si' fertile di originalità per il proletariato italiano, devio' verso l'esame delle chilometriche tesi della Internazionale, cosi' poco inserite nella vita italiana.

Ma Gramsci lascia a noi un immenso patrimonio di metodo sperimentale di una originalità tutta personale che onora l'Italia in tutto il mondo civile e rende il crimine di Mussolini ancora più odioso perchè l'assassinio non fu soltanto consumato contro la persona fisica del Gramsci ma contro tutta l'intelligenza umana.

Qualcuno ha visto Gramsci capo di partito ; so di rendere omaggio al grande Scomparso - tanto contrario a certe formulazioni di pura politica, quanto animatore della sincerità dei giudizi - dicendo che Antonio Gramsci non fu, no, il capo di un partito - se a questo termine si dà il vero particolare significato in rapporto al momento cosi' dinamico in cui rimase alla testa del partito comunista - ma fu il maestro, un grande maestro del Proletariato italiano, l'antesignano dell'ordine nuovo, della rinnovata vita italiana.

PIERLANDI

BOLTON KING

Londra, maggio.

Bolton King, il grande storico dell'Unità italiana e il sincero avversario del fascismo, è morto.

A Bolton King noi italiani dobbiamo una delle migliori storie del Risorgimento, originariamente scritta in inglese, e tradotta poi in francese, italiano e altre lingue. Resta ancor oggi uno dei quadri più completi, il miglior studio d'assieme della storia italiana del secolo scorso. Il suo interessamento profondo e durato tutta la vita per le cose italiane, lo porto' a studiare Mazzini, su cui scrisse la prima biografia che sia stata composta con criterio scientifico, senza isterismi agiografici. Condusse insieme a Thomas Okey una larga inchiesta sociale, politica e storica sull'Italia degli ultimi anni del secolo XIX che fu pubblicata col titolo : « Italia d'oggi ».

Contro il fascismo egli scrisse un largo opuscolo che fu uno dei primi e uno dei più efficaci gridi d'allarme per l'opinione pubblica anglo-sassone. Di idee liberali, combattè cosi' il fascismo quando ancora pareva ai ciechi dover esso rimanere un fenomeno italiano, degno soltanto di popolo politicamente ineducato.

« Giustizia e Libertà » pubblico' in una edizione clandestina la traduzione di questo opuscolo e, pur senza accettarne tutte le conclusioni e i giudizi politici, lo fece largamente conoscere al pubblico italiano.

Ci occuperemo ancora di Bolton King, di questa figura di studioso e di liberale degna del più alto e commosso rispetto.

LETTERATURA

Molti si domandano se noi non diamo un eccessivo peso alla letteratura, più precisamente alle « belle lettere » considerate spesso dagli uomini pratici, dagli affaristi e dagli sportivi come un passatempo innocuo ed ozioso. L'accanirsi della lotta politica e il malsano sviluppo preso dalle manifestazioni sportive hanno contribuito a diffondere durante gli ultimi vent'anni in larghi strati della popolazione l'indifferenza se non il disprezzo per tutto cio' che è arte e letteratura. I regimi totalitari poi, sia di destra che di sinistra, hanno messo il bavaglio allo scrittore indipendente, ed asservendo una parte degli autori e condannando al silenzio o all'esilio l'altra, essi hanno risolto o credono di aver risolto il problema letterario. Tanto, gli intellettuali e specie i letterati sono una minoranza, accanto agli uomini di guerra per gli uni e agli operai delle fabbriche per gli altri, essi non contano, o servono tutt'al più come certi portieri gallonati, che si trovano sulla porta dei grandi uffici, per sottolineare l'importanza e la serietà dell'impresa commerciale ivi situata, senza avere per altro alcuna importanza intrinseca.

In Italia codesto stato d'animo si è manifestato durante gli ultimi dieci anni in un modo più violento che altrove. Il fascismo avendo trovato ai suoi inizi una certa ostilità negli ambienti letterari, si è vendicato predicando e diffondendo il disprezzo per il letterato e la letteratura. Il morbo, come tutti i morbi, si è diffuso, ha intaccato anche l'antifascismo e quantunque in modo sporadico, perfino il nostro giornale. Infatti basta che sia uno scrittore a commettere un atto criminale, basso o disonesto, ed ecco che tutti in coro ci si mette a gridare « dàlli al letteratucolo ». E' curioso, a questo proposito, notare come molti ricordino con fierezza di esser nati nell'aristocrazia o nel proletariato, nel patriziato o nell'artigianato,ma dimentichino volentieri di essere ora degli intellettuali e magari degli scrittori.

Cio' è, diciamolo pure, assurdo. Lungi da noi il voler idolatrare l'artista e il letterato, lungi da noi pure il voler dare in questo momento alla letteratura una importanza pratica che in realtà non ha. Vogliamo soltanto rompere una lancia per un ritorno al rispetto per l'arte e la letteratura da un lato e per un ritorno ad una giusta valutazione della influenza e dell'importanza della letteratura nella vita pubblica e privata di un popolo civile dall'altro. Vogliamo poi insistere sull'importanza speciale che ha o che deve avere il fattore intellettuale e letterario per l'antifascismo.

Conosciamo già l'obbiezione : l'antifascismo è entrato nel periodo della lotta decisiva sul terreno pratico (Spagna), e la tanto auspicata rivoluzione in Italia verrà fatta soltanto dal proletariato (tesi cara non soltanto ai comunisti, ma anche un po' a Giustizia e Libertà). Ora questa obbiezione non vale. Nessuna rivoluzione è mai stata fatta o verrà mai fatta esclusivamente dal proletariato : basta citare i due esempi massimi, la Rivoluzione francese e la Rivoluzione russa, concepite, preparate, condotte e realizzate da uomini appartenenti a vari ceti sociali quanto alla nascita, ma quasi tutti facilmente identificabili come degli intellettuali e magari degli scrittori quanto alla loro professione ; basta, per non andare troppo in là nel tempo, pensare a Lenin e a Trozki in Russia ed al largo apporto delle lettere tedesche nella lotta contro il nazismo.

Quanto poi alla lotta pratica decisiva ed alla guerra in Ispagna, senza volerne diminuire l'importanza anche per l'Italia, bisogna pur dire che non sarà il solo esito del conflitto spagnolo a risolvere la situazione italiana. Ci vuole ben altro, e fra le molte cose che contribuiranno ad operare in Italia un cambiamento degli animi vi potrà e vi dovrà essere anche la letteratura. E' inutile aggiungere a questo proposito che con « letteratura » noi qui non intendiamo la poesiucola o la novelletta e tanto meno la produzione commerciale di romanzi polizieschi, popolari o tipo Dekobra. Queste ed altre simili cose - in Italia per esempio i libri gialli e i romanzi di Brocchi, Gotta, Mura e Pitigrilli - per utili o piacevoli che possano essere, non hanno già al loro punto di partenza nulla a che fare con quello che è la « letteratura », allo stesso modo come i volumi di propaganda politica diretta, che essi emanino dall'Ufficio stampa di Roma o di Mosca, di Berlino o di Barcellona o d'altrove nulla hanno a che vedere con la letteratura.

La letteratura, cioè l'arte letteraria, costituisce con l'arte musicale, l'arte della pittura ecc. la cultura di una nazione, il patrimonio spirituale di una civiltà, il suo bene più prezioso, la testimonianza della sua esistenza e del suo carattere per le future generazioni.

E' di questa letteratura che noi intendiamo parlare. Ora per esser viva, vera ed importante, una letteratura non puo' esser formata solo dai massimi, ma ha bisogno anche dei minori, talvolta perfino dei minimi ; essa poi non puo' basarsi esclusivamente sul passato, specialmente se questo passato è alquanto remoto ed essenzialmente diverso dal presente. Con altre parole, è bene ammirare Dante,Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Leopardi ed altri ancora, è ottimo leggerli, ma cio' non basta ancora. Una letteratura italiana d'oggi non puo' vivere soltanto grazie a Dante e a Leopardi, ma ha bisogno di forze nuove, forze attuali, forze giovani che sappiano esprimere il travaglio del tempo nostro e fissarne alcune delle caratteristiche essenziali in un'opera d'arte.

E' difficile dire oggi se queste forze esistono in Italia. La nostra letteratura è in questo momento estremamente povera e incerta, molto lontana dalla vita della nazione, molto lontana dalla realtà pratica e spiritule del popolo italiano. Il fascismo ne intralcia lo sviluppo e la aiuta invece a perdersi in un labirinto accademico-arcadico nel quale da trent'anni in qua s'è andata sempre più addentrando. A parte qualche rara eccezione, non vi è oggi nessuno che conti in Italia e che fuori d'Italia sia o possa essere rappresentativo per il nostro paese. Ma cio' non deve scoraggiarci, anzi proprio questo deve incitarci a intensificare il nostro sforzo da questo lato. Se in Italia vi fosse una cultura e una letteratura in pieno rigoglio, l'antifascismo potrebbe magari disinteressarsene ; ora invece ha il dovere d'intervenire, ha il privilegio di poter difendere un lato essenziale e prezioso della vita italiana. E' una occasione che non ci si deve lasciar sfuggire.

GIORGIO LOVATI

La breve nota di Giorgio Lovati ha due aspetti : espressione di un sentimento, posizione di problemi. Giorgio Lovati, scrittore, ha la coscienza della nobiltà del suo stato, dell'utilità della sua vita, e reagisce contro la tendenza, senza dubbio ingiusta e superficiale, al facile disprezzo di una realtà umana : arte, coltura letteraria. Questo sentimento non solo è legittimo, ma onora chi lo ha, e più chi lo esprime.

I problemi... ; se dicessimo che siamo totalmente d'accordo annegheremmo delle difficoltà reali in un facile quanto generico e inutile consenso.

Si puo' dire che, esprimendo un particolare disprezzo per quei letterati che abbassano la critica letteraria, le raffinatezze della coltura a strumento di piaggeria, noi contribuiamo ad aumentare il disprezzo e la diffidenza per la letteratura e la coltura, facendoci eco inconsapevole di un sentimento brutale, nato dall'oppressione totalitaria ?

E' vero che ci è accaduto di trattare da « letteratucolo » qualcuno di questi servi, ed anche di accentuare il nostro disprezzo, in confronto di quello mostrato verso altre categorie sociali. Ma cio' avviene perchè il letterato fa strumento di servilità proprio cio' che dovrebbe costituire la ragione della sua dignità, che dovrebbe consacrare la sua indipendenza. L'operaio che scrive al duce per avere il sussidio compie certo un atto di servilità, ma non adopera, come il letterato, quello che è lo strumento del suo lavoro, la ragione della sua vita, per conseguire quel fine ignobile. E il letterato è tanto più ridicolo in questa sua funzione di servo (o di portiere gallonato, come ben dice Lovati) in quanto è anche servo sciocco. Un arnese di polizia è a posto nelle sue funzioni di puntello del regime ; un letterato ci fa una magra figura : volesse il cielo che il regime potesse pagare per difenderlo solo dei letterati !

Ma questo salutare disprezzo non è offesa alla dignità della coltura letteraria. Per questa, noi abbiamo anzi fatto qualche cosa. Per esempio, non abbiamo mai preteso che letterati e artisti si facciano nelle loro opere servitori di una data politica, da noi creduta buona. Nel cercar di svegliare in loro, come in tutti gli altri cittadini, il senso della dignità umana, abbiamo adoperato in qualche caso esemplare la parola dura ; ma non ci siamo mai impancati a medici delle debolezze altrui, nè fornito ricettari. Abbiamo sempre cercato disinteressatamente cio' che nella letteratura, come nella vita morale italiana ci pareva vivo e sentito : basti che ci si accusa di troppa tenerezza per una generazione di giovani scrittori, alcuni di opinioni politiche fasciste, tutti in ogni caso assai lontani da noi per sentimenti e preoccupazioni, ma interpreti fedeli di se stessi e delle proprie contraddizioni. Abbiamo saputo temperare il giusto biasimo politico per uomini (come, poniamo, Pirandello o Unamuno) che, senza essere poeti o filosofi di genio, erano tuttavia scrittori di eccezionale significato. Per nostra parte, compatibilmente con la fretta del nostro mestiere e con la vita all'estero, abbiamo cercato sempre di scrivere correttamente. E tanto basti.

Tanto basti, perchè non ci si puo' domandare di mettere sullo stesso piano il compito urgente di illuminazione e di azione politica, che dobbiamo esercitare, e l'attività letteraria. Non ci si puo' domandare di dare lo stesso peso a delle azioni cosi' diverse tra loro come l'azione politica del proletariato e l'educazione letteraria del paese. Cio', oltre tutto, sarebbe concepire un proletariato puramente materiale, escludendo da esso le idee, gli ideali, la coscienza che lo fa essere noi. Sarebbe concepire la letteratura, o in un soprammondo professionistico di chers confrères, o al servizio di un ideale politico meccanicamente concepito. Alla educazione letteraria del nostro paese, che del resto puo' essere esercitata e un poco si esercita in Italia, noi contribuiamo cercando di svegliare in esso gli ideali di cui anche la letteratura, come tutta la vita, vive, e non dimenticando mai l'esistenza di problemi vivi della coltura nella critica della vita italiana che costantemente esercitiamo. Il resto esula dai fini di un movimento politico, e quando se li proponesse, come potrebbe farlo ? Come creare dei poeti ?

Nella critica che facciamo del nostro paese (critica non moralistica, non distante, senza false arie di superiorità), rientra anche la critica del « letteratucolo ». Non al solo fascismo si devono i vizi della letteratura e della vita italiana. Il disprezzo che il fascismo ostenta verso « gli intellettuali » e quello che possiamo esser costretti a esprimere noi non si rivolgono verso le stesse persone. Il fascismo afferma di disprezzare (in realtà odia) l'intellettuale come essere inquieto, come bisogno di comprendere, come recisa affermazione di un'autonomia. Noi non possiamo prender sul serio le borie dei « geni incompresi » che fanno oggetto delle loro esercitazioni Saba e Mussolini, Croce e Proust, tutti nella loro qualità di « personaggi alla moda ». Costoro nella realtà sono ben considerati e pagati : eppure avrebbero parecchi titoli al disprezzo dei fascisti, e non per l'avversione a lui dimostrata in principio, bensi' per la debole e fiacca loro resistenza. I letterati italiani non hanno, nel loro assieme, mostrato di valere più delle altre classi politiche del paese, che il fascismo ha spazzato o asservito. C'era, generalmente, nel letterato prefascista, una considerazione ipertrofica della propria importanza e troppo scarsa della sua dignità ; ora vi si è aggiunto l'avvilimento che porta con sè la tirannia.

« Povera e incerta » definisce Lovati la presente letteratura italiana. Anche lui fa probabilmente delle eccezioni, anche lui pensa come noi che in regime di tirannia è infinitamente più difficile arrivare a conoscere cio' che vi è di buono, spesso nascosto in modeste pubblicazioni, talvolta seppellito nel cassetto. Resta il giudizio d'assieme. Letteratura « mediocre », cioè non viva. E se davvero tra i letterati fossero molti quelli che come Lovati posseggono la coscienza di sè stessi, non saremmo soli in questo giudizio, nè soli nella espressione satirica. Da un pezzo la letteratura ha messo in caricatura il letterato di professione, e il secolo della coltura umanistica è stato anche il secolo della caricatura del « pedante ».

Mag.

IMPERO ANNO 2

DALLA LIGURIA

Genova, 15 maggio.

Mussolini ha perduto il credito. Eccettuati coloro che mangiano, non vi è più chi creda alle sue fanfaronate.

Un'eco profonda ebbero ed hanno gli avvenimenti di Spagna ; le notizie arrivano per radio, malgrado tutta la sorveglianza. Molti ascoltano con la cuffia, per impedire che il poliziotto che sta ad orecchiare alla porta di casa possa intendere.

Il prestito immobiliare è osteggiato da tutte le classi, ma il malcontento e l'ostilità sono più profondi e manifesti tra i contadini, piccoli e medi proprietari terrieri. La loro miseria è cosi' grande che malgrado tutte le privazioni e tutte le pressioni del regime non arrivano a pagare le 100 lire perchè non le hanno. Alle minacce di sanzioni per mancato pagamento vi furono nell'Astigiano delle rivolte, e due sedi di fascio furono distrutte.

In Liguria sono ricomparse, stampigliate sui muri delle case, la falce e il martello. A Genova una notte fu spenta la luce per due ore, e al suo riapparire si trovarono i muri ricoperti di scritte e della figura del duce con due rivoltelle puntate alle tempie, e la scritta : « Ti si attende ». Potete immaginare, a seguito di cio', il daffare della polizia : gli arrestati furono centinaia, tanto che una parte furono trasportati a Savona.

A Savona pure furono arrestati parecchi antifascisti, fra i quali Dugheri, uscito di carcere in seguito all'amnistia, e Crotta, ex confinato. Il Crotta fu condannato ad altri cinque anni di confino per arruolamento di volontari per la Spagna repubblicana.

La situazione economica è grave : fanno difetto soprattutto la lana, il carbone, i metalli. Tutte queste materie, per quanto riguarda il mercato estero, sono controllate dallo Stato ; data la loro penuria, non si puo' immaginare la baraonda che vi è nella distribuzione. Pochi giorni or sono un vapore carico di carbone per le ferrovie dovette cambiare rotta per essere diretto ad uno degli stabilimenti dell'Ilva che era completamente a secco.

Gli stocks di rottami di ferro esistenti nelle varie acciaierie sono insufficienti per due mesi : la situazione è tale che non è improbabile che qualche stabilimento sia obbligato a chiudere per mancanza di materia prima. Le acciaierie lavorano tre giorni per settimana. Il rame, lo stagno, l'alluminio ecc. sono introvabili sul mercato libero, e quei pochi che si trovano raggiungono prezzi superiori del 100 per cento a quelli del mercato internazionale. Ecco qualche cifra : Rame : mercato interno, 1.150 lire il quintale ; mercato internazionale, 550-580 - Bronzo : mercato interno, 800-900 lire ; mercato internazionale, 450-525 - l'Alluminio è cosi' scarso che la Montecatini, produttrice di alluminio, acquista i rottami dello stesso per trasformarli.

I prezzi dei metalli suddetti sono per rottami, e non per metalli nuovi, di cui lo Stato corporativo ha il monopolio.

A confermare la penuria di rottami di ferro e acciaio di cui soffre l'industria italiana ha pensato il ministero dell'Economia nazionale con una circolare inviata a tutti i podestà del felice regno. La circolare fa obbligo a tutti i podestà di stabilire, entro il corrente mese, l'inventario di tutte le cancellate e parapetti di ponti, in ferro : cio' per essere eventualmente demoliti e sostituiti con altra materia meno preziosa per la industria bellica.

L'Italia, avendo definitivamente vinto la battaglia del grano, ha importato quasi 8 milioni di quintali di frumento nel primo quadrimestre del 1937

La battaglia del grano, come si sa, è definitivamente vinta. Strano pero' che nei primi quattro mesi del 1937 la statistica ufficiale segnali 779.868 tonnellate di frumento importati.

Disordini a Oneglia e a Tortona

Genova, maggio.

Ad Oneglia, in seguito a divergenze sorte a proposito dello scarico di un piroscafo, sono avvenuti gravi disordini. La milizia, intervenuta, avrebbe sparato sugli operai.

Gravi incidenti sono pure scoppiati a Tortona.

La gravità del deficit della bilancia commerciale

Nei primi quattro mesi del 1937 si sono importate merci per 4.077 milioni, contro una esportazione di 2.369, con un disavanzo di 1.707 milioni.

Mantenendosi l'attuale ritmo, il disavanzo, alla fine dell'anno, risulterebbe superiore ai 5 miliardi.

Da notare che nel primo quadrimemestre 1936, periodo sanzionistico, il deficit era stato solo di 1.091 milioni.

E l'autarchia ?

La disoccupazione è scomparsa in Italia... ma solo nelle statistiche ufficiali

Il Bollettino Mensile di Statistica ha ripreso la pubblicazione dei dati sulla occupazione operaia, ma non sulla disoccupazione.

Secondo questi dati risulta un miglioramento nell'occupazione operaia.

Allora, coraggio, Mussolini. Pubblicate anche i dati sulla disoccupazione.

Sottoscrizione straordinaria per l'azione pro-Spagna in Italia

LISTA XVII

Riporto fr.	33.428,65
BROOKLYN - Frank Papandrea	100,—
BROOKLYN - Frank Papandrea per le vittime politiche d'Italia, in più dell'abb.	50,—
PARIGI - Il solito amico, in più rate	6.948,35
LETTONIA - Berruti	10,—
AFRICA OR. PORTOGHESE - L. A. S.	109,—
BROOKLYN - Domenico Crachi, 60 - Dott. Matteo Siragusa 50 - Dott. Morris Ant. 20 - Enrico Montuori 20	150,—
PUEBLO, Colo. - Vincenzo Massari, doll. 2 - Matteo Biggi 2 ; beneaugurando al trionfo dell'antifascismo in Ispagna e in Italia	86,—
HOBOKEN, N. J. - Lista S. De Gennaro (1)	1.070,..
KREUZLINGEN - Gruppo amici G. e L.	55,95
EINVILLE - G. Vincenzi, in più dell'abb.	2,50
ANGERS - L. Bizzarri, id.	5,—
LA BOCCA - Lista Cassani (2)	35,—
PARIGI - Per l'organizzazione di G. e L. in Ispagna	6.150,—
HOMECOURT - Gavroche, in più dell'abb. 12 - Cesari Paul 20 Cesari Angelo 10 -	42,—
PARIGI - X. Y. pro giornale	900,—
CHAMBERY - Lista Polidori (3)	31,—
BELL, Cal. - Rocco Romaniello	21,50
HOBOKEN, N. J. - Lista Rafanelli, in aiuto del glorioso popolo spagnuolo	500,..
LA REOLE - Alcuni compagni, a mezzo Carnelos	25,—
PARIGI - Un amico, per il movimento G. e L.	450,—
Totale fr.	50.169,95

(1) *Lista S. De Gennaro* : Saverio De Gennaro doll. 2 - Giustizia e Libertà 1 - Due rivoluzionari 1 - Viva la mia patria 0,50 - Viva la libertà 0,50 - Viva la fratellanza 0,25 - Vito Valente 0,25 - Michele Ferrante 0,50 - Un disoccupato 0,20 - Pietro Luciani 0,50 - Raffaele Romano 1 - Giacomo Matteotti 1 - Gaetano Cappello 1 - Per la libertà di tutti 2 - Damiano Vaudo 1 - Un amico 0,25 - Giulio Binetti 1 - Leonardo Mezzina 0,50 - Pantaleo Germinario 1 - Ferdinando Pisani 1 - Domenico Salve 1 - Leonardo Boccassini 0,50 - Luigi Papparelli 1 - Oronzo Tedesco 0,50 - Nicola Freda 1 - Raffaele Freda 1 - Felice Penza 1 - N.N. 0,50 - Vincenzo Camporeale 1 - Saverio Bufi 1 - Angelo Gautieur 1 - Mauro Baccolo 1 - Giustizia e Libertà 1 - Lorenzo La Macchia 0,25 - Vincenzo Vurro 0,50 - Pantaleo La Forgia 0,50 - Victor Churcher 0,50 - Due salveminiani 1 - Menotti All'Orto 2 - N.N. 2 - J. De Santis 1 - Fantini Amato 0,50 - Sebastiano Bellanca 1 - Giulio Benetti 2° 1. Totale doll. 38,20. — *Lista S. Cannamela* : S. Cannamela 1 - Uno della terra dei Vespri 1 - Gioryci Landi 1 - Franch Gasbarre 1 - Vincent Lacaria 1. Totale doll. 5. — *Lista V. De Bari* : V. De Bari 2 - Nicola Zaza 1 - Un amico 0,50. Totale doll. 3,50. — Mr R. Annese, per abb. al giornale 2,50. — Totale generale doll. 49,15, pari a fr. 1.070.

(2) L'orso comunista, viva la Spagna rossa 2 - A. P. 2 - Anonima 2 - Nano Luigi 2 Illeggibile 2 - Bosch 3 - Ammirati 2 - Cassori 3 - Bompani 3 - Pilloni Antonio 1 Bodini Luigi 2 - Passer 1 - Cauvin Angelin 1 - Maccario Francois 1 - Lopetti 3 - Panzolin 2 - Castellani Attilio 1 - Giuffoni Dominique 1 - Rinaudo 1. Totale fr. 35.

(3) Illeggibile 5 - Reno 5 - Illeggibile 5 - Reno 2 - Ciro 2 - Poledori 5 - De Luca 5 - Illeggibile 2. Totale fr. 31.

(4) Carlo Rafanelli doll. 1,25 - G. G. 1 - G. R. 1 - S. B. 1 - Un senza patria 0,50 - Mauro De Bari 1 - Francesco Del Mestre 1 - M. Filippo 0,50 - Francesco Tatulli 1 - V. Mastrofilippo 0,50 - George Scavolino 0,50 - Socrate 0,50 - V. De G. 0,50 - Carlo Altomare 1 - Angelo Dominic Maino 1 - Salveminiano 1 - Illeggibile 0,25 - Mary Mastrofilippo 0,25 - *L.B.*, Morte a tutti i fascisti 1 - Un socialista 0,25 - Due Salvemilia 1 - Pietro Facchini 1 - Julius Kularinski 0,75 - Herbert Levin 0,50 - Fascism is poison 0,25 - Guerra al fascismo 0,50 - Un antifascista 0,25 - Nicolo' Guarisco 0,50 - Veleno per tutti i fascisti 1 - Avanti Idealismo 0,50 - Down with Fascism 0,10 - James Binetto 0,50 - Un avverso al fascismo 0,25 - G. Georges 0,50 - S. Scarpa 0,50. Totale dollari 24,86. Rimesso fr. 500.

GL SERVICE DE PRESSE
N° 22 — 28 Mai 1937

Finances fascistes

Le discours prononcé à la Chambre des députés, le 20 mai, par le ministre des Finances fasciste, M. Thaon di Revel, signale que les dépenses pour la guerre en Abyssinie, pendant les années financières 1934-1935 et 1935-1936, s'élèvent à 12.111 millions, dont 975 millions en 1934-1935 et 11.136 millions en 1935-1936. En ce qui concerne l'exercice 1936-1937, le ministre n'a pas apporté de données précises. Il s'est borné à parler de charges exceptionnelles. Mais, en tenant compte que, pendant la période écoulée depuis le mois de juin 1936 jusqu'à présent, la quantité des troupes et des travailleurs résidant en Abyssinie a été à peu près la même que pendant l'année précédente ; on peut en conclure que la dépense s'élève à 7 ou 8 milliards. Ce qui porte la dépense totale pour l'entreprise éthiopienne à environ 20 milliards.

A propos de la conversion de l'emprunt, le ministre a déclaré que le montant du capital nominal souscrit en titres de la Rente 5 p. 100 a été de 43.125 millions, dont 42.030 en titres de l'Emprunt rachetable 3,50 p. 100, 1 milliard par versements au comptant et le restant par d'autres titres. Par les souscriptions au comptant et par le versement complétif de 15 lires sur 100, la Rente 5 p. 100 a fourni à la caisse du Trésor 6.804,6 millions d'argent frais. Il en résulte que seulement deux tiers des porteurs de la Rente 3,50 p. 100 (ex 5 p. 100) ont opéré la nouvelle conversion. Si l'on considère qu'il s'agissait d'une opération très avantageuse et que tous les moyens de pression et de chantage ont été mis en œuvre, le fait qu'un tiers des possesseurs n'ait pas souscrit montre le manque de disponibilités liquides et de confiance dans l'Etat. D'ailleurs, on ne comprend pas pourquoi l'Etat a encaissé seulement 6.804,6 millions d'argent frais, alors que sur la base des données fournies par le ministre il aurait dû être encaissé 7.304 millions, c'est-à-dire 6.304 pour le versement des 15 lires et 1 milliard pour les nouvelles souscriptions. Où est donc passée la différence de 500 millions ? Evidemment, cette somme a été encaissée, à titre de commission, par les banques. Une commission de 7 p. 100 !

En ce qui concerne la dette publique, le ministre a déclaré :

« Pendant la période écoulée entre juin 1934 et le 30 avril 1937 le montant de la dette intérieure a augmenté seulement de 7.894 millions, parce que l'émission de la Rente 5 p. 100 ne pèse sur cette dette que pour la somme de 1.067 millions. La dette publique (exclusion faite de la dette flottante) qui était de 91.997 millions le 30 juin 1934 a monté jusqu'à 101.241 millions le 30 avril 1937 ce qui représente une augmentation de charge de 9.244 millions ». Il faut d'abord relever que, le 30 juin 1934, la dette publique n'était pas de 91.997 millions mais de 93.617, d'après les déclarations faites par le ministre lui-même le 18 mai 1936. Ces oscillations dans les chiffres sont au moins curieuses. Et observons ensuite que la donnée essentielle qu'il faut connaître est précisément celle qui se rapporte à la dette flottante, étant acquis que les Etats ont recours aux emprunts à courte échéance dans les périodes difficiles de guerre et de crise.

Or, la dette flottante se montait, le 30 juin 1934, à 10.625 millions.

A quel chiffre se monte-t-elle aujourd'hui ?

Il est évident que l'exposé financier de M. Thaon di Revel a bien peu de valeur, s'il ne nous donne pas ce chiffre.

Les dettes du Trésor se sont élevées, d'après les déclarations du ministre, de 12.333 millions le 30 juin 1934 à 23.260 10.927 millions. Le ministre n'a soufflé mot ni de la valeur actuelle des payements différés (qui le 30 juin 1934, se chiffraient à 24 milliards) ni de l'emprunt Morgan, ni des autres dettes.

La vérité est que, sans tenir compte de la dette flottante, la dette publique se monte aujourd'hui à plus de 150 milliards. En ajoutant la dette flottante, qui avant la guerre éthiopienne était de 10 milliards et qui est aujourd'hui au moins doublée sinon triplée, on atteint la somme de 200 milliards, qui représente environ le total du capital national.

Pour le budget 1937-1938, il est prévu un déficit de 3.173 millions, bien que les dépenses extraordinaires pour l'Afrique orientale n'y soient pas comprises. Depuis dix ans, le fascisme ajoute un déficit à l'autre. Ce qui ne l'empêche pas de se présenter comme le restaurateur des finances du pays.

Le déficit de la balance commerciale

Pendant les quatre premiers mois de 1937 il a été importé en Italie 4.077 millions de marchandises et exporté 2.369 millions. Le déficit est donc de 1.708 millions.

Si ce rythme se maintient, le déficit s'élèvera, à la fin de l'année, à 5 milliards.

Il est à noter que, dans la période correspondante de 1936, lors de l'application des sanctions, le déficit n'a pas dépassé 1.091 millions. z

L'autarchie, où est-elle ?

La " colonisation " en Abyssinie

La Russie soviétique a son plan quinquennal ; l'Allemagne naziste son plan quadriennal. Mussolini a son plan sexennal pour la colonisation de l'Abyssinie. C'est ce que vient d'annoncer le ministre des Colonies, M. Lessona, dans son discours à la Chambre, le 19 mai. Ce qui revient à dire que, pour juger des résultats, il faudra attendre jusqu'à 1943.

Après avoir déclaré qu'on a renoncé en faveur de l'exploitation capitaliste, à l'idée de la colonisation corporative le ministre a ajouté :

« La colonisation démographique doit s'accomplir, en Afrique, dans les limites et suivant les systèmes qui s'adaptent au pays. Les salaires des travailleurs dans le territoire de l'Empire ne peuvent pas se maintenir au niveau des salaires actuellement donnés pour les grands travaux. Ces salaires ont été établis dans des conditions particulières de besoin et d'urgence. Les salaires des travailleurs doivent s'adapter aux possibilités de la production agricole ».

Ces paroles signifient tout simplement que les salaires des travailleurs italiens ne dépasseront pas de beaucoup ceux des nègres. Et le fascisme continue à proclamer que l'empire a été créé pour la prospérité du prolétariat italien.

Quatrevingt officiers italiens ont été fusillés après la défaite de Guadalajara

Nous avions annoncé que Mussolini, à la suite de la défaite de Guadalajara, avait ordonné que les officiers italiens fussent fusillés. La presse fasciste démentit cette nouvelle. Or, le « Journal des Débats » du 23 mai publie un article intitulé « Les chances d'un armistice » qui est en faveur de la thèse fasciste et où on lit entre autres :

« Du point de vue italien, ce serait un leurre de croire que l'Italie se désintéresse de l'Espagne. Elle ne pense pas manquer à ses engagements de non-intervention, mais pas davantage au rappel des volontaires, pour l'instant. **Et la preuve est que, à la demande du gouvernement de Rome, les 80 officiers italiens responsables de l'échec de Guadalajara ont été traduits devant un conseil de guerre à Salamanque et fusillés.** L'entente absolue règne encore en ce moment entre les éléments italiens et espagnols en vue de la guerre contre le marxisme ».

Deux avions italiens destinés à Franco tombent en Sardaigne

De la Sardaigne on nous informe que deux avions sont tombés aux environs de Ozieri et de Orchiri. Parmi le personnel de bord on compte six victimes. Ces avions étaient dirigés sur l'Espagne en vue d'aider les nationalistes de Franco.

Les ordres secrets de Mussolini à la presse fasciste

Les ordres secrets de Mussolini à la presse fasciste, que nous avons publiés dans le dernier numéro de notre « Service de presse » ont été reproduits largement par la presse internationale. Nous citons entre autres, le « Manchester Guardian », qui a souligné, dans un article, le caractère de ces « ordres de service ».

Les ordres mussoliniens ont même été diffusés par plusieurs agences, françaises et suisses.

L'ACTUALITÉ LITTÉRAIRE

La perfection bourgeoise et la bonne volonté révolutionnaire

REVEUSE BOURGEOISIE

par DRIEU LA ROCHELLE (*N. R. F.*)

Ayant cherché à éreinter Drieu la Rochelle penseur politique, il me plaît de reconnaître que cet homme vient d'écrire cent pages de l'anthologie du roman contemporain. Un grave défaut de son livre, c'est qu'il n'a de la grandeur qu'à partir du troisième tiers : on dira que c'est comme dans la vie : il faut attendre pour qu'à travers des marais elle nous apporte la compensation, l'explication, la lumière du malheur qui foudroie sa douleur ; mais c'est au poète du roman de contracter ces acheminements fastidieux : en deux cents pages, ce roman eût été un vrai chef d'œuvre. Il le devient, si je ne me trompe, quand le roman, qui nous semble bourgeois, nous apparaît simplement humain ; quand l'évolution d'une famille à travers plusieurs générations nous apparaît explicable non seulement par une faute d'argent (une femme qui épouse l'homme qu'elle adore et qui est un pauvre type parce que celui-ci veut sa dot), mais par une fatalité physiologique, n'est pas seulement dans le monde, l'état social qui l'entoure, mais dans sensuelle : le noeud se serre quand nous voyons que le malheur des êtres le sang.

Les personnages sont sans doute très bourgeois en ceci qu'ils ne prennent leur vrai relief que vers la fin ; la décomposition les complète : ils ont besoin de la mort pour devenir sympathiques, comme ceux qui ne sont rien ; mais quelle poésie Drieu tire de tout cela, du mariage des pauvres avec les riches par exemple ; avec quel charme mélancolique il évoque les combinaisons de fourmis du commerce bourgeois de la vie sentimentale ; et aucun système n'est visible comme chez Stendhal ; c'est avec une aisance, une divine absence d'effet que le compte rendu est mené. L'auteur s'est laissé aller à la réalité ; un petit brin de sa célèbre et cynique et prétentieuse et pas sérieuse nonchalance demeure mais fait merveille dans un réalisme qui donne à réfléchir sans jamais avoir le ton intellectuel du roman pensé. C'est le style même des choses, avec ce poli des aventures de la vie déjà s'enfonçant dans l'histoire. Et aucune complexité ne répugne à sa justesse...

Presque tous les hommes sont des larves, mais ces petites ondes dolentes d'humanité qui finissent par faire un beau monde vues de loin comme Drieu disait que le font les troupes de petits êtres humiliés au militarisme dans le fascisme, ne pourraient-elles pas avoir un élan vers une plus totale réalisation dans un autre courant social ? En tous cas il semble que Drieu ne puisse aller plus loin dans ce genre que cette rêverie sur la famille bourgeoise qui semble un chant du cygne du roman bourgeois. Mais ce splendide talent ne semble pas épuisé par un pareil sujet ; transposant ces qualités dans un roman révolutionnaire, Drieu deviendrait non seulement un maître du roman, mais un maître de notre temps. Je ne le crois pas profondément fasciste, car quand il parle de Doriot, toutes ses qualités littéraires et psychologiques s'évanouissent.

Simone Tery : LE CŒUR VOLE

(Denoël)

Bien qu'il n'ait pas grand chose de commun avec le livre de Drieu, il est curieux d'en rapprocher ce mauvais roman, car il y a ici aussi la peinture d'une femme fatalement et stupidement vouée à un homme, mais vraiment la bêtise des femmes parait moins grande quand c'est un homme, même de la plus grande sévérité pour elles (comme le sont ceux qui les aiment sans perdre leur esprit), qui la raconte. L'héroïne, voulant construire un grand amour, construit un amour bête, pace qu'elle est seule dans sa construction, qu'elle en a l'initiative. Le *néant* féminin éclate dans son admiration béate pour tous les hommes.

Faux sentimentalement, ce roman est faux politiquement, car Mme Téry a voulu faire un roman révolutionnaire ; elle a fait le roman le plus bourgeois du monde, car si son héroïne s'intéresse au communisme, c'est uniquement parce qu'elle aime un communiste, qui se moque d'elle.

Bien que tout y soit manqué, il y a ici un curieux personnage (la psychologie s'enrichit aussi bien par l'étude des larves que des produits parfaits) ; le camarade Polyeucte. **Naturellement l'éternelle femme romantique se jette sur la nouvelle forme d'indifférence mâle que nous offre le pragmatisme révolutionnaire : il n'a pas plus le temps de vivre que ces moignons d'hommes que furent le chrétien d'abord, pius le général, l'explorateur, l'homme d'affaires, l'aviateur...**

Les rapports de la femme avec le monde sont changés depuis l'époque moderne, mais ici encore le camarade a plus évolué que la camarade. Le retard de l'évolution du cœur sur celle de l'esprit aurait pu constituer une étude intéressante si l'homme autour duquel ce problème se débat n'était une savate, un pauvre militant idiot qui cache sa timidité, sa peur de la vie derrière un orgueilleux refus du pathétique. Subjuguée par son merveilleux héros, Mme Téry semble n'y avoir rien compris.

C'est malheureux, car malgré le terrible ennemi journalistique qu'elle porte *en* elle, elle a su mêler adroitement l'histoire et la fiction, la chronique collective et l'individuelle dans un style simple : on ne voit pas pourquoi un bon roman serait une chose ennuyeuse et qui ne se laisse pas lire...

Henri Pollès.

Livres reçus

A lire : *Saint-Just*, de Korngold ; *Pain de Soldat*, de Poulaille ; *Le dernier Civil*, de Glæser (Grasset).

A ne pas lire : *La fin des Soviets*, de Guilbeaux, assez pauvre dénigrement (Malfère).

La peur fasciste de la propagande aérienne

On nous signale d'Italie que le bruit a couru que le matin du 1.er mai un avion mystérieux aurait survolé Turin et aurait lancé sur la ville des tracts antifascistes.

Nous n'avons eu aucune confirmation de cette nouvelle et nous pensons qu'il s'agit d'un de ces bruits qui se répandent de temps en temps dans un pays soumis au régime de la terreur policière. Une chose est certaine : depuis quelque temps, des tracts en faveur du peuple espagnol et contre l'intervention mussolinienne à côté de Franco sont lancées sur l'Italie.

Et il est certain aussi que, dès les premiers jours de mai, la surveillance aérienne a été intensifiée à Turin et en d'autres villes du Nord. L'alarme des autorités résulte d'ailleurs de la note suivante parue dans le « Popolo delle Alpi », organe de la fédération fasciste. On y lit :

« *Depuis le retour de la belle saison, les pacifiques Turinais ont entendu, dans les premières heures du matin, le ronflement de plusieurs patrouilles d'avions au dessus de leurs maisons. Qu'est-ce qu'il arrive ? Rapidement, chacun a donné libre cours à sa fantaisie ; et d'une bouche à l'autre les nouvelles les plus étranges, ou, pour mieux dire, les plus idiotes, se sont répandues. On arrive même à chuchoter qu'on monte la sentinelle dans le beau ciel de Turin, contre des incursions qu'on craint soit d'avions venus de l'étranger soit pour jeter des bombes, soit pour jeter des tracts, on ne sait...*

C'est ainsi que des exercices aériens normaux diurnes et nocturnes deviennent tout à coup un système impressionnant de contrôle des voies du ciel... »

Des violentes bagarres à Onegglia et à Tortona

Dans la ville d'Oneglia, à cause de certaines discussions engagées à propos d'un bateau qu'on allait décharger, une bagarre aurait éclaté, au cours de laquelle la Milice fasciste laissa partir, paraît-il, des coups de fusil sur les ouvriers.

Des bagarres d'une certaine gravité se seraient produites dans la ville de Tortona.

Des officiers italiens débarquent au Maroc déguisés en arabes

On nous signale de Gênes que des navires marchands italiens ont transporté à Ceuta, dans la première quinzaine de mai, des centaines de techniciens italiens et d'officiers spécialisés. Avant de débarquer, ils sont déguisés en arabes. Du Maroc, ils sont transférés en Espagne, toujours déguisés en arabes. Ils sont affectés spécialement aux champs d'aviation.

Dans plusieurs endroits du littoral, autour de Ceuta, et jusqu'à la zone de Tanger, on a installé et on est en train d'installer des batteries souterraines. Ces travaux sont exécutés particulièrement par des Allemands et des Italiens.

L'Exposition de Paris et la presse fasciste

« Regime Fascista », journal de l'ancien secrétaire général du parti fasciste M. Farinacci, écrit dans son numéro du 22 mai - c'est-à-dire trois jours avant l'ouverture officielle de l'Exposition de Paris - ce qui suit :

« Beaucoup d'Américains ont débarqué à Marseille pour visiter l'Exposition internationale. Mais ils l'ont trouvée ...fermée, et ils ont dû repartir.

Nous n'envions pas la renommée que la France du Front Populaire est en train d'acquérir de jour en jour. »

L. I. D. U.

PROPAGANDA

Il presidente Campolonghi ha parlato, per incarico della Lega francese, nei seguenti centri del Morbihan : Keryado, Lannester, Plouay, Gourin, Kerentrec, Guemené, Le Palais (Belle-Ile), Ploërmel, Baud, Auray.

Domenica 23, egli ha presieduto il Congresso della Federazione francese del Morbihan. Ovunque, il Campolonghi ha ricevuto, dalle forti popolazioni bretoni, accoglienze calorose.

Federaz. « Mario Angeloni » (Moselle)

La G. F. invita le sezioni ad inviare le loro rappresentanze ad Amneville, il 30 corrente, per la commemorazione dell'ing. Giuseppe Sonzogni, che fu tra i fondatori della nostra federazione e ne copriva la carica di presidente.

I leghisti si recheranno alle ore 14.30 al cimitero di Amneville, per fiorire la tomba dell'indimenticabile amico scomparso. Di ritorno dal cimitero si riuniranno in una sala del Café des Sports, sito in rue des Romains, per tenere un convegno federale, con il seguente ordine del giorno da discutere :

1) Verbale convegno Sérémange 21 marzo u. s. ; 2) comunicazioni sull'andamento federale ; 3) situazione generale ; 4) assistenza ; 5) quote federali e tessere ; 6) varie.

Tutte le sezioni dovranno essere rappresentate.

SOTTOSCRIZIONE

LISTA VII

Somma precedente fr.	5.047,85
PARIS - Lorenzon Rizieri	7,—
OTTANGE - Raccolti in occasione della conferenza Virgili, indetta dalla sezione, pro-Spagna	60,—
CAGNES-s-MER - Somma, ringraziando la « Lidu »	50,—
MAIZIERES-les-METZ - Raccolti dopo la conferenza Volterra, il 25 aprile, pro-Spagna	205,—
AILLEVILLERS - M. Cossutti, per le spese di corrispondenza	5,—
SEREMANGE - Raccolti alla festa organizzata dalla sezione, per la Brigata Garibaldi	250,—
HAYANGE - La sezione, pro-Suagna	70,—
ALFORTVILLE - A mezzo di Bucci : Bucci 5 - Pagliuoli 1 - Fenoati 1 - Armando 2 - Danio 1 - Albano 1 - Gradosce 1 - Pontani 1 - Borchietti 2 - Sezione socialista di Alfortville 5	20,—
PARIS - Giuseppe Berruti	10,—
METZ - Alberto Virgili, pagando 5 copie della « Lega »	25,—
PARIS - Augusto Mione, per la difesa di Pasotti	50,—
PARIS - Idem, per la *Lega*	50,—
HOMECOURT.AUBOUE.JŒUF - La sezione, ricavato della festa pro-Spagna	600,—
Totale fr.	6.544,85

Manifestazione franco-italiana a Argenteuil

Il 6 giugno, alle ore 9 del mattino, avrà luogo una manifestazione franco-italiana per l'inaugurazione della fratellanza italiana di Argenteuil. Programma : banchetto popolare ; canti dialettali italiani ; ballo ; concerto, attrazioni diverse all'aria aperta.

Durante la manifestazione prenderanno la parola i rappresentanti del Fronte Popolare francese, dell'Unione popolare italiana, i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni economiche e politiche dell'emigrazione italiana.

Per una « Fratellanza Giuliana »

I cittadini della Venezia Giulia abitanti nella regione parigina sono convocati all'assemblea costitutiva della « Fratellanza Giuliana » che avrà luogo domenica 6 giugno alle ore 14.30 nella saletta della « Chope de Strasbourg », 50, boulevard de Strasbourg (métro : « Château d'Eau »).

Viene proposto il seguente ordine del giorno : Lettura dello statuto sociale ; Nomina delle cariche ; Eventuali.

Il Comitato promotore.

A proposito di una diffida

Ci si comunica :

« Il Comitato di Bordeaux del Fronte popolare italiano, in seguito alla presentazione di nuovi documenti, ha deciso di riaprire l'inchiesta su Ghillani Edoardo diffidato nel gennaio u.s. »

Stampa amica e nemica

Mezzo anno di "Civiltà Cattolica"

E' un poco che non ci occupiamo più di questa rivista dei padri gesuiti, per tanti aspetti rivelatrice della penetrazione profonda e reciproca del fascismo e cattolicismo. La Società di Gesù si è buttata a corpo morto nella lotta contro il « comunismo » e rivendica molte delle pagine della sua rivista italiana a ingiuriare qualsiasi idea ad esso collegata. Ma tanto è lontana dai gesuiti qualsiasi comprensione storica, tanto è impossibile per essi intendere il mondo moderno degli operai e dei contadini, che i loro colpi vanno a vuoto. Caratteristico l'articolo del 17 aprile intitolato : *Cause remote del comunismo spagnolo*. La descrizione del mondo capitalistico feudale contro cui i repubblicani hanno preso le armi è fatta con tinte idillico-idiote. Ecco i padroni :

In realtà, molti padroni e ricchi facevano per l'operaio quanto vuole giustizia e carità. C'erano industriali, che, imitando Leone Harmel, vivevano con i loro operai come patriarchi, procurando loro ogni benessere e profondendo volentieri i loro capitali per fondare scuole e opere sociali.

Ecco i « rabassaires » :

Pace e prosperità regnava nelle campagne della Catalogna, e i coloni stavano contenti della metà dei frutti, fino a quando furono istigati a rivendicare come diritto la stessa proprietà dei fondi che coltivavano.

Naturalmente le gerarchie ecclesiastiche non facevano che spendere per i poveri e per il bene degli umili. Quando pero' tutto questo è detto, rimane da spiegare quel fenomeno per cui il padre gesuita si è messo a scrivere l'articolo : *il comunismo*. Se tutti stavano bene, perchè la rivolta ? Se la società era cosi' armonica, perchè il divampare della guerra di classe ? E' come il solito problema teologico intorno a cui i cattolici girano e rigirano da tanti secoli : se Dio esiste, perchè il Diavolo ? E certo le origini della rivoluzione spagnola non sono spiegate meglio e più realisticamente che l'origine di Satana :

Conviene tuttavia confessare che fatti come quelli che stanno succedendo in Spagna debbono unr avere una causa proporzionata. E' opinione oggi comune che la massoneria da molti anni abbia preparato e oggi favorisca lo spaventoso sovvertimento. L'idea che questa società segreta miri a dividere e a indebolire le nazioni cattoliche per trarle alla rovina, a vantaggio di qualche Stato straniero o di un Super-Stato giudaico, si è maggiormente radicata dopo la pubblicazione del libro : « Le secret de la Franc-maçonnerie » de Max Doumic. Per cio' che riguarda la Spagna, tre argomenti convalidano tale idea : l'unità misteriosa di tutti questi avvenimenti disgregatori ; l'effetto costante e uniforme del danno della Spagna a profitto altrui ; il vedere che gli autori di questi fatti sono tutti massoni o in relazione stretta con la massoneria.

Quanto sia sfocata la campagna della Società di Gesù contro il « comunismo » basterebbero queste parole a dimostrarlo.

In un altro articolo dello stesso fascicolo, « *Roma e Mosca* », lo sforzo di comprensione intellettuale sullo stesso soggetto non va molto avanti :

Il credo comunistico è adunque molto semplice, e puo' ridursi a questo solo articolo : « Io credo nel fango, da cui tutto dipende ».

Tuttavia quelli della « Civiltà Cattolica » si sono messi a studiare Carlo Marx, e le loro evoluzioni nel mezzo del materialismo dialettico sono quanto di più goffo si possa immaginare. Con una serie di articoli intitolati : « *Rilievi sull'economia capitalistica* », il padre Brucculeri, Societatis Jesu, vorrebbe dimostrare che la Chiesa ha avuto e continua ad avere un compito moralizzatore sul capitalismo. Tutte le sue parole non concludono ad altro, praticamente, che ad una adesione, velata e abile, alla forma fascista e corporativa del capitalismo.

Il che è anche confermato, sul terreno più strettamente politico, da una elaborata giustificazione *a posteriori* della conquista dell'Abissinia in una serie di articoli sulla *Emigrazione e diritto di espansione* in cui il primo fenomeno è condannato e il secondo approvato.

L'emigrazione economicamente disperde l'immensa ricchezza del lavoro e le somme ingenti erogate per la nutrizione, formazione, educazione e cura dei suoi figli. Si lascia scappar via gli elementi più sani, più forti, più redditizi, impoverendo del sangue più fresco l'organismo nazionale, al quale rimane il sovraccarico dei meno forti, dei malati, dei deficienti, dei bambini e dei vecchi.

Applicando ora al nostro caso il principio già stabilito, si potrà ancora affermare che una nazione in necessità estrema o grave sia moralmente e giuridicamente obbligata a sciogliere il suo problema di vita mediante l'emigrazione. Se quel principio è universalmente valido, come noi crediamo, si deve concludere che una tale obbligazione non esiste e che, quindi, la nazione povera rimane almeno libera di optare per l'espansione vitale, con la conquista delle terre meno incolte, parzialmente disabitate e ricche di risorse naturali abbandonate all'incuria.

Una conferma di più dell'unione della Chiesa col Fascismo.

Umanesimo di Thomas Mann

Ecco il pensiero del grande scrittore tedesco esiliato dall'hitlerismo, sull'umanesimo, quale egli lo ha espresso al congresso di Budapest dell'Istituto di cooperazione intellettuale.

Una volta ancora : l'umanesimo non è soltanto filologia. E proprio nell'ora attuale, è saggio, è necessario definirlo in altro modo. Il migliore e il più semplice sarebbe forse di vederlo come il contrario del fanatismo. *Perchè è visto da quest'angolo che esso non ha più nulla di scolastico e che non ha più a che fare direttamente con l'erudizione. L'umanesimo è piuttosto uno* spirito, *una disposizione intellettuale, uno stato d'animo nuovo che comporta giustizia, libertà, conoscenza e tolleranza, dolcezza e serenità :* dubbio *anche - non come fine a sè stesso, ma dubbio in quanto ricerca della verità, sforzo pieno di sollecitudine per quella verità che è al di sopra di tutte le presunzioni dei detentori della verità. Un tale atteggiamento e disposizione d'animo a ragione si chiama « umanesimo » perchè è la disposizione* intellettuale *per eccellenza, l'atteggiamento dello* spirito, *sostenuto dalla fierezza fondata sullo spirito umano, su cio' che distingue gli uomini dalle altre creature, e che gli riserva molte sofferenze ma anche le gioie più alte ; sofferenze e gioie che dei grandi e nobili testimoni hanno trovato, essi che erano pronti a testimoniare eroicamente per l'onore dello spirito umano e a testimoniare per lui fino alla morte.*

..Forse bisognerebbe desiderare che nel mondo attuale ci fossero, di questo eroismo, più esempi di quanti non pare, di fatto, se ne trovino. Quello di cui noi avremmo bisogno oggi, è di un umanesimo militante. *tutto impregnato della convinzione che il principio della libertà, della tolleranza e del dubbio non deve lasciarsi sfruttare e sommergere da un fanatismo che non conosce nè la vergogna nè il dubbio : della convinzione che non ha soltanto il diritto, ma anche il dovere di* difendersi. *L'Europa è un concetto strettamente e indissolubilmente legato alla nozione di umanesimo.*

Sulla rivista « Europa » del 15 maggio si trova la traduzione di un'altra conferenza dello stesso Thomas Mann, di grande interesse, sulla importanza attuale ed europea di Freud. E' un tentativo di ricollocare il pensatore della psicanalisi nella storia della filosofia europea degli ultimi cento anni, con particolare accenno al pensiero tedesco, e nel medesimo tempo un tentativo d'interpretazione che potremmo definire *grosso modo* idealista del freudismo. L'insieme, grazie anche ai molti ricordi personali ed intimi di Thomas Mann scrittore, è pieno di suggerimenti e di idee importanti.

◆ ◆

Segnalazioni

Poutermann ha tradotto per il pubblico francese di « Commune » le ingiurie di Soffici contro tutta la storia russa che avevamo riportate in questa rubrica.

Vice

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.